

SOMMARIO



Indice	1
Spirito della rivista	2
Intervista al Dirigente scolastico	3-4
Il viaggio: evasione positiva dalla quotidianità o inutile illusione di fuga?	5- -6
Terre dimenticate, terre recuperate	7-8
Viaggio attraverso il corpo umano	9
Inno a Cinocca	10
Un viaggio verso l'avanti tra visionario e reale	11
Marco Polo: un inviato speciale	12
One small step for man, one giant leap for mankind	13-14
Celluloide: il cinema in viaggio	15-16
Bambini e anziani viaggiano nel tempo della vita	17-18
I titani dell'oblio	19-20
Storie del mare	21
Le frontiere del mondo e della speranza	22
Quando a viaggiare sono stati i nostri nonni	23
Siamo in viaggio	24
Un tuffo nel passato, un salto all'indietro	25-26
Conoscerci per essere	27
Impara l'arte e...vai da un'altra parte	28
Studiando Bibbia e mito	29
Il Viaggio dei viaggi: alla scoperta del Gran Tour	30
Alla scoperta della Costituzione italiana	31-32
Azzurri DOC	33
Ringraziamenti	34

GIORNALISTI

Caruso Anna Lia	II A LC
Casapenta Francesco	I A LS
Cimorelli Belfiore Gaia	IV A LC
Cimorelli Michele	I A LC
Cinone Francesca	IV A LC
Colizzi Paolo	V E LS
Del Riccio Antonio	V B LC
Di Perna Simone	I A LS
Federico Di Salvo	III A LC
Ferretti Pietro	II A LC
Fuschino Giulia	IV A LC
Manzi Mariapina	IV A LC
Martella Noemi	V A LC
Miele Federica	III D LS
Petrarca Laura	IV A LC
Petrarca Roberto	V A LC
Rispoli Edoardo	IV A LC
Tamburro Rebecca	II A LC
Tesone Alessia	IV A LC
Valentino Perna	I A LC
Valerio Leonardo	IV A LC

REFERENTE DEL PROGETTO

Alessandra De Caprio

DOCENTI COINVOLTE

Rita De Simone, Giuseppina Faralli

REDAZIONE

Cinone Francesca	IV A LC
Colizzi Paolo	V E LS
Martella Noemi	V A LC
Miele Federica	III D LS
Petrarca Laura	IV A LC
Petrarca Roberto	V A LC
Zullo Elisa	V A LC

GRAFICI

Crivellone Elena	V A LC
Manzi Marapina	IV A LC
Martella Noemi	V A LC
Perna Martina	V A LC
Petrarca Laura	IV A LC
Silvestri Lorena	V A LC
Zullo Elisa	V A LC

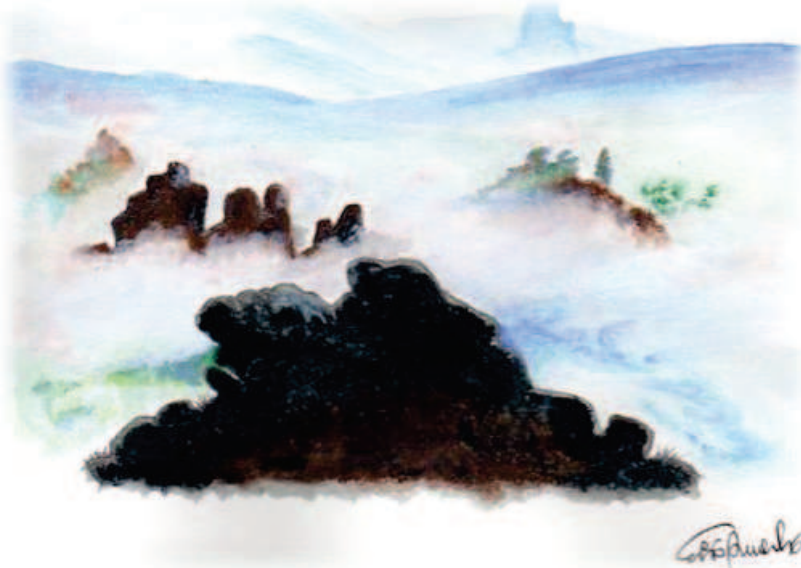
VIGNETTISTI

Hannachi Omar	I A LS
Matticoli Lucrezia	IV B LC
Musacchio Elio	IV A LC
Nuzzolillo Roberta	III A LC
Scardino Gennaro	I C LS
Terreri Francesca	V B LC

Spirito della rivista

*"La felicità, che il lettore lo sappia, ha molte facce.
Viaggiare, probabilmente, è una di queste.
Affidi i fiori a chi sappia badarvi, e incominci.
O ricominci. Nessun viaggio è definitivo"*
J. SARAMAGO

Orgogliosi per aver ricevuto per il secondo anno consecutivo il premio nazionale dell'ordine dei giornalisti nell'ambito del concorso *Fare il giornale nelle scuole*, presentiamo la quarta edizione della rivista scolastica Agorà. Per tradizione e scelta la Redazione ha deciso di riproporre l'immagine di copertina già utilizzata nelle precedenti edizioni, che rappresenta, per eccellenza, il luogo di incontro e di crescita umana e civile: la piazza. In particolare, in primo piano, *Piazza Italia* a Los Angeles, dell'architetto italiano Robert Venturi, omaggio all'italianità.



Le immagini del retro-copertina sono state selezionate tra quelle pervenute in risposta ad un concorso fotografico interno al nostro Istituto relativo ai viaggi di istruzione.

Quest'anno, per dare spazio alle nostre riflessioni, abbiamo scelto il tema del **viaggio** analizzato nelle sue diverse accezioni: crescita interiore e personale, esperienza dell'altro, divertimento....in una parola, **metafora della vita**.

Viaggiare è conoscere, conoscere è dubitare e dubitare è avventurarsi nel mare

tempestoso. Sì, ma a che scopo? Perché viaggiare? Perché non accontentarsi del quieto lago? Ma è semplice! Perché la quiete è morte; e troppi, davvero troppi, vivono la loro vita morendo lentamente ogni attimo. Lo diceva Ulisse: *"fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"*. Ed allora l'uomo è nato per viaggiare, e viaggiare dentro di sé, provare a scoprirsi, a conoscersi, è ciò che di più virtuoso vi possa essere. Ma ci si può perdere nei meandri della propria anima. Scavando si incontrano i mostri che inconsciamente, ma a volte coscientemente, ci nascondiamo per quieto vivere (morire). Eppure ci si rende conto della propria strutturale inadeguatezza, non soltanto nella collettività, ma anche in noi stessi; si palesano tutte quelle storture che ci caratterizzano, che ci fanno maledire ciò che siamo. Ma non è forse questa la più grande fortuna? Non devo io ringraziare le mie debolezze? Il mare in tempesta rischia di spazzarti via, ma se puoi resistere alle più violente onde, allora puoi aspirare alle più alte vette. Viaggiare dentro di sé alla ricerca della propria indole è un atto necessario per chiunque voglia emanciparsi, vivere superando i preconcetti che minano il nostro giudizio sin dalla più tenera età, per poter rinascere, tornando ciò che si era prima che la società ci decostruisse nel suo *modus vivendi*. **Viaggiare per essere.**

La redazione,
Paolo Colizzi, V E Liceo Scientifico

Intervista al Dirigente scolastico

✚ Qual è la sua definizione di viaggio?

Una domanda di riserva? Allora...personalmente credo che molto spesso si viaggi non attribuendo il giusto significato al termine stesso, perdendo l'essenza.

E questo accade ad esempio rivolgendosi ad un'agenzia di viaggi, seguendo percorsi omologati. Per me viaggiare è sicuramente avere la possibilità di conoscere la storia ed il luogo, ma vuol dire soprattutto confrontarsi con le persone "diverse" e mettere in discussione la propria identità.



temporale temporaneo e dal mio stato d'animo. Certo, mi piacerebbe andare a Parigi e in Thailandia; forse però il mio chiodo fisso resta la Patagonia, il ghiaccio multicolore del Perito Moreno: lo immagino uno spettacolo naturale, fantastico, impressionante completamente diverso dalla nostra realtà

✚ Qual è il primo viaggio fatto da bambina che ricorda?

Forse il primo viaggio che ricordo è al Sacrario militare di Redipuglia, a otto anni. Mi è rimasto impresso per la commozione che provai, per il silenzio, la pace del luogo. Ritornarci solo quattro anni fa e riscoprire le stesse emozioni è stato davvero intenso.



✚ Qual è il viaggio più significativo intrapreso con i suoi alunni?

Non ho mai fatto un viaggio d'istruzione con i miei alunni per scelta. Li ho accompagnati solamente in visite guidate; quella più suggestiva è stata sicuramente l'escursione del Vesuvio e la visita della Città della Scienza a

Napoli. Un'esperienza bellissima e di forte arricchimento.

✚ Ci parli del viaggio della sua carriera

Attualmente è sicuramente diverso, e il diverso spaventa.

Mi manca la Fisica e la Matematica l'insegnamento, però è emozionante essere ritornata nella mia Scuola in nuove vesti.

La mia missione attuale è di rendere indistinguibili le due scuole, nel rispetto delle proprie identità. Vorrei dar vita ad un Istituto in cui Scientifico e Classico siano soltanto due indirizzi, uno potenziato nel settore umanistico, che

✚ Qual è il viaggio dei suoi sogni?

Non ho un viaggio dei miei sogni; dipende dal particolare frangente

non tralasci la matematica e la fisica; l'altro che curi costantemente lo studio del latino perché è assolutamente formativo. Dunque, posso definire questo viaggio attuale: avventuroso.

✚ **Chi è il suo compagno di viaggio ideale?**

Non ho solo un compagno di viaggio ideale poiché l'ideale è tutta la mia famiglia. Anche per questo motivo ho scelto di non accompagnare i miei alunni nei viaggi d'istruzione: visitando luoghi nuovi, diversi, senza i miei cari, è come se li avessi privati di un forte arricchimento.

✚ **Cos'è indispensabile portare in un viaggio per lei?**

Sicuramente una crema solare... Ma anche **una macchinetta fotografica e un bel quaderno con una matita** a dispetto degli attuali computer.

✚ **Qual è il suo viaggio letterario preferito?**

Quello di Ulisse, che incarna pienamente lo spirito del viaggio per seguir "virtude e canoscenza", e poi quello spirituale di Dante nella sua Divina Commedia.

La Redazione

✚ **Qual è stato il viaggio più spiacevole che ha affrontato?**

Il mio viaggio di nozze. Dovevo andare in Egitto, ma all'ultimo momento abbiamo dovuto ripiegare sulle Canarie. Mi aspettavo tutt'altro, completamente diverso, l'unico momento davvero singolare fu l'escursione al pico de Teide a Tenerife. In compenso, però, un anno dopo siamo andati veramente in Egitto: immersi nella barriera corallina del Sinai è stato coronare un piccolo sogno.



Il viaggio: evasione positiva dalla quotidianità o inutile illusione di fuga?

L'uomo, fin dall'alba dei tempi, è sempre stato spinto, per necessità o per curiosità, a spostarsi. In epoca primitiva, ad esempio, le prime comunità umane, per assicurarsi un costante approvvigionamento di cibo, erano solite seguire gruppi di animali durante le loro regolari migrazioni, e dunque viaggiare, spostarsi da un luogo all'altro per necessità, abbracciando il più totale nomadismo.

Nei secoli successivi, a partire dal territorio mesopotamico, la scoperta dell'agricoltura e dell'allevamento e l'affinamento costante di queste due tecniche di "sopravvivenza", provocarono un sedentarismo sempre crescente, la formazione delle prime comunità umane stanziali e, di conseguenza, delle prime civiltà. Per tutte le epoche successive, fino ai giorni nostri, il viaggio, grazie anche all'affermazione e alla conseguente internazionalità di concetti quali commercio e mercato, ha assunto una natura sempre più specializzata e definita, fino alla biforcazione del suo stesso scopo in viaggio di "lavoro" (quindi legato ancora, ma indirettamente, ai bisogni primari dell'uomo) e di "piacere".

Quest'ultima tipologia di viaggio, ovvero lo spostarsi in un luogo diverso da quello nel quale si è residenti per un determinato lasso di tempo per curiosità, per esplorare il mondo o per fuggire da ansie, preoccupazioni e dalla noiosa monotonia della vita quotidiana, è stata sovente analizzata da letterati e filosofi di ogni epoca storica, fra i quali figura anche Lucio Anneo Seneca (4 a.C. – 65 d.C.), filosofo e drammaturgo romano, maestro e mentore di Nerone, che, nelle *Epistole morali a Lucilio*, mette in evidenza l'inutilità del viaggio come antidoto contro la tristezza. Seneca risponde all'amico poeta Lucilio, stupito del fatto che i propri viaggi non siano riusciti a dissolvere la tristezza che lo attanaglia, citando Socrate ("Perché ti stupisci se i lunghi viaggi non ti servono, dal momento che porti in giro te stesso? Ti incalza il medesimo motivo che ti ha spinto fuori di casa, lontano") e affermando dunque che i problemi e le preoccupazioni che ci affliggono non provengono dall'esterno,

bensi dal nostro stesso essere, e che non possiamo sperare di risolvere i nostri turbamenti cambiando paese o luogo, perché ovunque andiamo portiamo il nostro Io con noi, proprio come aveva affermato anche un altro illustre romano, Tito Lucrezio Caro (94 a.C. – 50 a.C.), poeta e filosofo epicureo, che in un passo del terzo libro del *De Rerum Natura*, sottolineava come il viaggio, il mutar luogo, non giovi ai mali dell'animo, perché non consente a chi ne è afflitto di fuggire dal suo reale nemico: sé stesso.

Per lo stesso motivo Charles Baudelaire (1821 – 1867) nella poesia *Il viaggio*, con cui si conclude il suo capolavoro *I fiori del male*, afferma che l'unico viaggio che merita realmente di essere vissuto è quello della morte, proprio perché è proteso verso l'ignoto, mentre i viaggi terreni rappresentano un ritrovarsi continuo in luoghi diversi, vissuto però con il medesimo animo, e dunque un ripetersi di eventi e situazioni sempre uguali che non fa altro che accentuare la malinconia del viaggiatore e conseguentemente il suo male di vivere.

Tuttavia una delle più belle storie di viaggio, quella che Jack Kerouac (1922 – 1969) narra nel romanzo *Sulla strada*, manifesto della cosiddetta *Beat Generation*, ci autorizza a credere che di tanto in tanto spostarsi possa essere la risposta ad un nostro malessere. Questo romanzo fortemente autobiografico si basa appunto sul viaggio compiuto dal protagonista Jack in Nord America, deciso a raggiungere l'amico Neal a Denver, durante il quale conoscerà numerosi scrittori "beat" (fra i quali Allen Ginsberg e Gary Snyder), e intraprenderà un faticoso cammino verso la libertà. Nell'opera il viaggio diviene una sorta di "valvola di sfogo" per i giovani americani del dopoguerra, afflitti dalla depressione e dalla tristezza, e dalla monotonia della vita quotidiana, e, pur rappresentando un'agognata e continua ricerca della felicità, in realtà illusoria e irraggiungibile, si pone come viva alternativa al tedio e ai turbamenti che subordinano l'essere umano alla società di massa.



Un'idea simile emerge anche dal film *Into the Wild* – Nelle terre selvagge, scritto e diretto dal famoso attore e regista statunitense Sean Penn nel 2007, basato su un libro del connazionale Jon Krakauer, *Nelle terre estreme*, che concepisce il viaggio come elemento essenziale per la sua crescita morale, umana e per la sua evoluzione dal punto di vista personale e sociale.

Sia il libro che il film espongono la storia vera di un giovane di famiglia benestante della Virginia Occidentale, Christopher McCandless, che negli anni '90, subito dopo essersi laureato, abbandona i propri cari e intraprende un lungo viaggio di due anni in Nord America, arrivando sino agli estremi territori dell'Alaska. Christopher, che fugge da una società conformista e capitalista nella quale non riesce più a vivere, inizia questo viaggio alla ricerca della felicità, incontrando personaggi bizzarri e, a loro modo, saggi, e raggiunge una sorta di liberazione interiore da ogni pensiero e preoccupazione che lo fa illudere di essere arrivato alla meta tanto agognata.

Significativo è l'incontro con Ron Franz, anziano veterano di guerra chiuso nei suoi ricordi, grazie al quale scoprirà il vero significato panteistico di Dio in una suggestiva scena ambientata su un monte illuminato dal sole, e cioè un Dio inteso come Il Tutto, La Natura, L'Uomo. Solo una volta arrivato in Alaska, tuttavia, scopre che quella sorta di atarassia raggiunta non può giovargli in un ambiente tanto inospitale e desolato, e, prima di morire a causa dell'ingestione sfortunata di alcune bacche velenose scambiate per piante commestibili, comprende il reale significato della felicità e riesce a scrivere su uno dei propri libri la frase chiave dell'intera opera: *Happiness only real when shared*.

Il viaggio intrapreso da Christopher, anche se prevede un epilogo drammatico, svela al giovane che la felicità è reale solo se condivisa, e dunque riesce a trasmettere l'idea che le esperienze fatte durante un determinato cammino di vita, se accolte con un animo già esorcizzato dai turbamenti, riescono a cambiare l'uomo, le sue convinzioni, la sua più profonda essenza.

Antonio **Del Riccio**, V B Liceo Classico

TERRE DIMENTICATE, TERRE RECUPERATE

Nel XIX secolo, in seguito al fenomeno dell'emigrazione che ha colpito gran parte della nostra penisola, soprattutto l'Italia meridionale, molti borghi sono stati decimati dei loro abitanti, se non addirittura totalmente abbandonati. Tra questi vi è il paese di Santo Stefano di Sessanio nel Parco nazionale del gran Sasso a 1205 metri di altitudine, tornato alla ribalta delle cronache nazionali per essere stato protagonista di un inusuale, quanto utopico percorso di rinascita.

Negli ultimi anni '90 con una popolazione ridotta al minimo, il paese era sull'orlo della desolazione con i suoi 121 abitanti. In sella alla sua Honda 400 vi arriva, per caso, il visionario mecenate, laureato in filosofia teoretica, Daniele Kihlgren, italo-svedese: "M'ero perso, ma vedere il borgo medievale ed innamorarsene fu tutt'uno". Iniziò con l'acquisto dell'unico edificio in buone condizioni, il rinascimentale Palazzo delle Logge; successivamente trattò per ottenere anche una serie di abitazioni ormai diroccate, diventando proprietario di un quinto del borgo e iniziando a dar vita al suo progetto di "conservazione del patrimonio storico minore". Partendo da un restauro generale, tentò di riportare alla bellezza originale tutti gli edifici acquistati, trasfor-

mandoli in un albergo diffuso, a cui ha dato il nome di Sexantio, dal toponimo del primo insediamento romano. *"Quando arrivai c'era solo un'attività recettiva, ora ne sono venticinque; un negozio, ora ne sono quindici. Dopo 150 anni la gente torna alla montagna"*.

L'albergo nasce con l'intenzione di rivalutare gli aspetti e le tradizioni che si erano ormai persi con il passare degli anni. Infatti i copriletti, le lenzuola e qualsiasi altro tipo di arredo sono cuciti come quelli di una volta, grazie ad una delle botteghe che ha riaperto in seguito alla rinascita del paese, e che fornisce appunto quanto è necessario per l'albergo. Tisane, biancheria e cibo sono realizzati dagli esercizi rinati. Avendo riscosso un notevole successo, l'imprenditore ha deciso di espandere il suo progetto anche ad altri territori, sui quali sta lavorando attualmente e che vorrebbe imporre in tutto l'Abruzzo per elevarlo a faro mondiale in materia di "conservazione del patrimonio storico minore".

Anche il nostro Molise è ricco di borghi, anzi di centri antichi. A tal proposito, abbiamo intervistato l'architetto Franco Valente per un parere personale e professionale sull'iniziativa dell'impresario.



Qual è la sua opinione riguardo all'iniziativa dell'imprenditore?

La soluzione da prendere in considerazione, secondo me, al fine di far risorgere a nuova vita questi antichi centri non è cambiarli radicalmente, stravolgerne le peculiarità, ma semplicemente riadattarli secondo le loro antiche fattezze, in modo tale da rispettare l'originale impianto politico, sociale, religioso.

Secondo lei è giusto convertire un centro antico in un albergo?

No, assolutamente.

A suo parere qual è il principale fattore della svalutazione e del degrado di molti borghi molisani?

La causa principale è da rintracciarsi nella suddivisione delle proprietà; infatti spesso gli immobili sono divisi tra gli eredi e ciò comporta una serie di problemi, come si può facilmente intuire, ad iniziare dall'abbandono stesso da parte dei proprietari e quindi ad una successiva svalutazione complessiva. A tal proposito emblematico è il detto "Spart palazz r'venta canton" ovvero: "Dividi il palazzo e alla fine ne restano i cantoni, ovvero gli angoli"

Chi può intervenire per rivalorizzare i centri abbandonati?

Può e dovrebbe intervenire l'ente pubblico che ha la possibilità di acquisire le proprietà e riassegnarle. A Venafro dopo il terremoto del 1984 il centro storico è caduto in abbandono totale, ma c'è stato un progetto di risistemazione e di ripopolamento messo in atto dall'Istituto delle case popolari. In qualità di Direttore dell'Ente sono riuscito a ottenere un finanziamento per l'acquisto e il restauro di 40 appartamenti divisi in decine di diversi proprietari. Un ventina di appartamenti sono stati restaurati e recuperati e sono abitati da altrettante famiglie con tutti i confort necessari, compresa l'accessibilità per i disabili. Una esperienza che ritengo di grande importanza e sotto certi aspetti innovativa. Purtroppo, andato in pensione, l'Ente non ha continuato nell'impresa.

Al giorno d'oggi, lei trascorrerebbe la sua vita in un centro antico o andrebbe via?

Rimarrei molto volentieri nel centro antico, poiché è l'ambiente in cui sono nato e cresciuto.

Quali sono i centri che lei predilige?

Venafro al primo posto dato che è il mio paese natale e luogo dove tuttora vivo, anche se critico l'abbandono sia dal punto di vista amministrativo che ambientale. Sicuramente tra i più pregevoli centri del Molise inserirei Oratino perché è un piccolo gioiellino, molto curato ed Agnone che prediligo come il centro più interessante del Molise essendo ancora oggi molto attivo commercialmente e molto vivo riguardo gli eventi.



Anna Lia Caruso e Pietro Ferretti, II A Liceo Classico

VIAGGIO ATTRAVERSO IL CORPO UMANO

Nella vita quotidiana si scoprono giorno per giorno diversi aspetti del proprio corpo. Sei sicuro di conoscerli tutti? Ecco alcune curiosità:

Ci sono oltre **160mila km** di vene e arterie.

Anche tu, si proprio tu, sei in grado di distinguere circa **50.000 odori!!!**

Le bionde hanno più capelli.

L'uomo medio ha circa 100mila follicoli; le bionde hanno una media di 146mila follicoli, mentre le more solo 110mila, ma meno di tutte le rosse: in testa hanno mediamente solo 80mila follicoli.

L'unica parte del tuo corpo senza sangue è la cornea: prende l'ossigeno direttamente dall'esterno

Ci sono **più batteri nella tua bocca** che abitanti nel mondo



Il cervello, di per sé, è immune al dolore.

Questo perché di suo non ha recettori per il dolore. Il male alla testa è sempre determinato da altre cause da attribuire ai vasi sanguigni e nervi che dal cervello comunicano con il resto del corpo.



Nel tuo corpo c'è abbastanza **ferro** da costruire un chiodo lungo **7 centimetri**.

Nell'arco della tua vita produci mediamente **23mila litri di saliva, abbastanza per riempire 2 piscine**.

I neurotrasmettitori degli ormoni prodotti dal tuo cervello quando sono innamorati, sono gli stessi che il tuo cervello produce se assumesse anfetamina.

Se misurassi il tempo che passi a **dormire**, in media come tutti circa 8 ore al giorno, scopriresti che vivi ad occhi chiusi per circa **30 anni**.

Hai ingerito una lametta? Niente paura! **L'acido idrocloridrico** presente nel tuo stomaco, è tanto potente da poterla dissolvere.

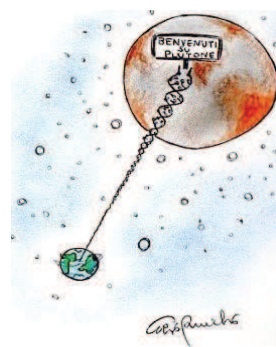
Orecchie e naso non smettono mai di crescere:

per questo alcuni anziani hanno orecchie giganti!

La velocità di uno starnuto è incredibile:

l'aria prodotta può arrivare a **160km/orari**. Un buon motivo per coprire il naso quando si starnutisce o per proteggersi quando qualcuno sta per farlo

Se svolgessimo il **DNA** presente nelle cellule del nostro corpo avremmo un "filo" lungo **1.609344 x 10¹³ metri**, cioè abbastanza per arrivare fino a Plutone e tornare.



Sai che mediamente **batti le ciglia 13 volte al minuto?**

Federica Miele, III D Liceo Scientifico

INNO A CINOCCA

L'uomo dal grande intelletto raccontami, o Urania, che a lungo
insegnò nella rocca sacra del Majorana;
di molti fanciulli i volti vide e i voti conobbe;
molti dolori patirono in cuore i suoi alunni,
lottando per il sei e per la media propria.
Ma non tutti li salvò, benché tanto volesse!
Per loro propria distrazione si perdettero, *pecore!*
perché non mangiaron *pane e volpe* al mattino,
e il quattro distrusse il loro libero giorno.

Anche a noi di' qualcosa delle sue lezioni, o dea, figlia di Zeus.

Allor che tutti gli alunni, evitando l'abisso di morte,
restavan a casa, scampati al compito e all'interrogazione,
lui solo, che *ululava alla luna come un coyote*,
la splendida dea, Urania, Lo tratteneva
dal riposo, negli antri profondi della scuola.

Tutti gli alunni ne avevan rispetto,
anche tra tutti i più *pecoroni*
I suoi allievi navigavano gemendo
e quando il vento cessò e venne la bonaccia
ergersi sulla rocca di Cesenatico lo videro.

E quando anche l'anno ultimo arrivò, nel girare del tempo,
in cui gli filarono i professori che in patria tomasse,
in Carovilli, mura possenti, trovò sosta.

Francesco **Casapenta**, Simone **Di Perna**,
I A Liceo Scientifico



Un viaggio verso l'avanti: tra visionario e reale

"Le città invisibili" del grande scrittore novecentesco Italo Calvino si presenta come una serie di relazioni di viaggio che Marco Polo fa a Kublai Khan Imperatore dei Mongoli.

Ma il Marco Polo di Calvino di effettività storica ha solo il nome: in realtà egli viene presentato come un uomo estremamente riflessivo ma sognatore, adulto ma con la capacità osservativa ed emotiva di un bambino, cinico ma con un gran ottimismo per l'umanità, che espone durante una partita a scacchi le città da lui viste nell'immenso impero tartaro, le quali sembrano scaturire dalla pura, fervida immaginazione del veneziano, ma non è così: ogni città viene descritta non puramente secondo le evidenze topografiche/geografiche, ma secondo la necessità umana per cui esse sono state costruite con un preciso assetto topologico.



Per Calvino-Polo le città rispondono a un bisogno, una domanda, all'esistenzialità umana e per questo ne sono specchio, *"d'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda"*. Le città sono un insieme di memoria, desideri, segni e linguaggi e ognuna è raggruppata in un capitolo a seconda di ciò che esprime agli occhi del visitatore, raffigurate come luoghi di scambio non soltanto di merci, ma di sogni, desideri e ricordi... il melanconico Kublai non capisce l'entusiasmo del suo amico veneziano nel resoconto

perché non conoscendo la lingua del Levante, il veneziano è costretto ad esprimersi a gesti, mostrando oggetti, a sguardi, a silenzi. E il Khan, abituato ai lunghi discorsi forbiti, non entra nel meccanismo del dialogo muto, dagli occhi sognanti del ragazzo non riesce a carpire dapprima che un'immagine sfocata delle città viste, ma pian piano e il Polo e il Khan imparano i due linguaggi, finendo poi con l'esaurirsi del linguaggio dei sogni; ma Kubilai si anche rende conto attraverso le descrizioni delle città che il suo potere non vale nulla perché alla fine il mondo sta andando in rovina. E Marco Polo fa una dichiarazione di sollievo e di speranza al suo signore (che coincide con il lettore) in un serrato dialogo che termina idealmente con un finale aperto, quasi a voler invogliare il lettore a sperimentare l'antidoto all'inferno nel mondo del giovane mercante visionario e scrivere il finale.

Il "penultimo" finale del libro recita così: *"L' inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrime. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."*

Il lettore è dunque, rapito, estraniato e meravigliato allo stesso tempo dalle città invisibili che mai avrebbe pensato di poter trovare dietro quelle fatte di muri. Sta a lui scegliere, infine, se intraprendere il proprio viaggio per diventare o Marco ed andare oltre ciò che l'occhio vede e guardare il reale dall'ottica dell'immaginazione o Kublai ed essere un melanconico e disfatto realista. Questo viaggio però, caro lettore, non sarà proiettato al futuro bensì al davanti, che sia esso anche il passato, un passato che fluisce con l'andare inarrestabile del viaggiatore, non prossimo, ma quello più remoto; le città in cui arriverà sarà un pezzo del proprio passato, potrà sguazzarci dentro e lasciare che sia il futuro di qualcun altro. D'altronde, si sa, il futuro di un viaggiatore si muove nel mare, non si ferma in un determinato luogo, e seppur fosse, continuerà a vagare con gli occhi e con i sogni: e i sogni non hanno fine.

MARCO POLO: UN INVIATO SPECIALE

Umberto Eco per la visione critica e pragmatica che Marco Polo dà del suo viaggio vede in lui la prefigurazione del moderno "inviato speciale" che cerca di attenersi ai fatti, anche se il Milione in fondo "descrive l'ignoto". Uomo moderno, Marco Polo, oltre che mercante, è soprattutto un esploratore, un viaggiatore appassionato, curioso rispetto alle altre civiltà e alle loro tradizioni. Nel 1271 giovanissimo, alla sola età di 17 anni, intraprende il viaggio della sua vita che coprirà un lunghissimo arco di tempo insieme al padre Niccolò ed allo zio Matteo, commercianti veneziani, percorrendo 15.000 km prima di giungere a Khanbaliq, l'attuale Pechino.

Intelligente, pacato, curioso colpì l'imperatore: da viaggiatore e mercante divenne un importante funzionario di Stato. Molti anni più tardi si trovò su una nave veneziana che si scontrò con una genovese e fu fatto prigioniero dalla Repubblica marinara di Genova. Proprio il carcere fu la sua fortuna poiché incontrò Rustichello, cui raccontò le sue avventure. Nacque così *Il Milione*, opera in lingua d'oil. Il viaggio narrato ne *Il Milione* è una testimonianza unica del mondo proibito della Cina medievale del Kublai Khan, fondatore del primo impero cinese della dinastia Yuan, nonché nipote del grande Gengis Khan, degli usi e dei costumi delle civiltà orientali.

Marco Polo ha raccontato la quotidianità, la vita di tutti i giorni, gli usi e i costumi orientali, le meraviglie del paesaggio: le Montagne del Karakorum, dove l'acqua bolle molto velocemente creando problemi per la cottura dei cibi; le "Montagne della sabbia che mormorano" ai margini del deserto del Gobi, ancora oggi definite "le dune che cantano" perché la sabbia sialica mossa dal vento, produce strani suoni; ed ancora, "le pietre che bruciano", "la sorgente d'olio, un olio non buono per mangiare, ma per bruciare". *Il Milione* ha fatto sognare generazioni e generazioni di lettori; ha gettato un ponte attraverso il quale raggiungere un mondo misterioso ancora tutto da scoprire. Anche Colombo da lì ha tratto l'idea di poter raggiungere le Indie via mare...**ma questa è un'altra storia di viaggio.**

Giulia Zinedine **Fuschino**, IV A Liceo Classico
Noemi **Martella**, V A Liceo Classico



“ONE SMALL STEP FOR MAN, ONE GIANT LEAP FOR MANKIND”

"Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi che fai silenziosa luna..."

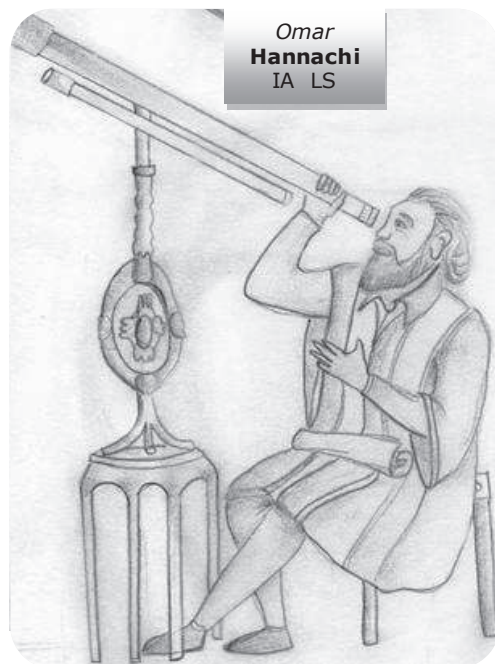
Erano le **4:56' e 15"** del **21 luglio 1969** in Italia, quando il Comandante della **missione Apollo 11 Neil Amstrong** impresso la sua orma sul nostro satellite. Neil Amstrong, titubante, sull'ultimo gradino della scaletta del Lem 'Aquilà, esclamò: *"Ora scendo. Sarà un piccolo passo per un uomo, ma un gigantesco passo per l'umanità"*. L'orma di Neil Amstrong è ancora lassù, come traccia indelebile del primo uomo a mettere piede sul nostro satellite poiché sulla Luna non c'è vento che possa cancellarla.

Gli astronauti dell'Apollo 11 lasciarono anche una targa: *"Siamo venuti in pace per tutta l'umanità"*. La missione era iniziata il 16 luglio. Tutta la Terra, o meglio, quasi tutta, dal momento che la Cina comunista, la Corea del Nord e l'Albania non avevano ritenuto opportuno informare i propri cittadini della straordinaria impresa, era col fiato sospeso. In Italia la diretta televisiva, la prima in mondovisione, venne seguita da più di 20 milioni di persone e durò oltre 25 ore. Successivamente altri 12 uomini camminarono sulla Luna. In totale le missioni furono sei. Con Apollo 17, il 7/12/1972, terminarono i voli umani, troppo costosi per la NASA, che vennero sostituiti da sonde spaziali automatiche.

Per quanto da sempre abbia illuminato le nostre notti, acceso le nostre emozioni e quelle di poeti e letterati, oggetto dei sogni di tutti gli uomini di ogni epoca, la luna è scientificamente ancora, per molti aspetti, misteriosa. Il termine deriva dal latino *lūna*, dalla radice indoeuropea *leuk-* dal significato di "luce riflessa".

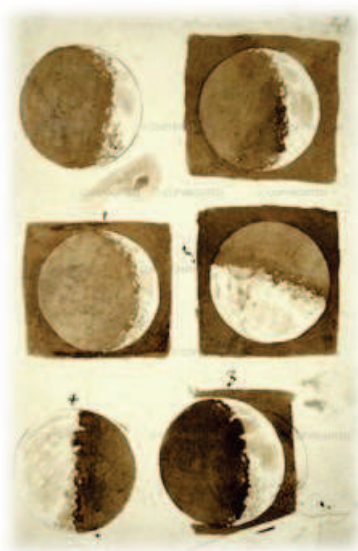
Le scienze astronomiche furono coltivate fin dall'antica Mesopotamia, dalla fine del IV millennio a.C., anche se è dal II millennio a.C. che prima i Babilonesi e successivamente gli Assiri ci hanno lasciato dei veri e propri trattati sull'argomento.

Con i primi filosofi del VI e V secolo a.C., la civiltà greca pose le basi per la nascita dell'astronomia scientifica. Le storie mitiche relative al Sole, alla Luna e ai corpi celesti lasciarono il posto alle speculazioni razionali sulla costituzione e sul funzionamento del cosmo. A Pitagora viene riconosciuto il primato nell'aver concepito la sfericità del cosmo e la regolarità dei moti circolari dei corpi celesti: al disordine del principio viene opposto l'ordine del *kosmos*, che non può venire meno perché di origine divina. Il primo che avanzò un'ipotesi corretta sulla natura morfologica del satellite fu probabilmente Anassagora di Clazomene, il quale sosteneva che la Luna avesse colli e valli sulla sua superficie. Ma la sua geniale intuizione e quella dei filosofi del V secolo fu oscurata dal grande Aristotele che accanto ai quattro elementi, terra, aria, fuoco ed acqua, le radici di Empedocle, introdusse l'etere. L'etere, o quintaessenza, costituiva l'essenza del mondo celeste. Aristotele riteneva che l'etere fosse eterno, immutabile. Di tale materiale erano formati i pianeti ed anche la luna, ritenuta anticamente un pianeta.



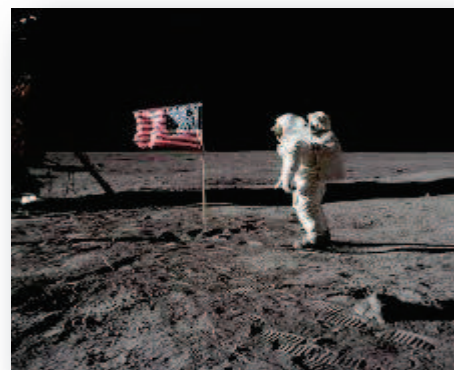
Ancora oggi la Luna è oggetto di studi e ricerche e affascina numerosi studiosi di tutto il mondo. Sulla nascita del nostro satellite naturale gli scienziati non concordano. Infatti, sulla formazione della Luna ci sono varie ipotesi: l'ipotesi della cattura, del distacco e dell'aggregazione o impatto gigante. Oggi la tesi più accreditata è proprio quest'ultima della planetologa americana Robin Canup (nata nel 1968) secondo la quale, quattro miliardi e mezzo di anni fa, due pianeti molto simili tra di loro con massa pari a circa la metà di quella terrestre si scontrarono. L'impatto non fu frontale, ma di striscio, così che i due pianeti si strapparono reciprocamente una grande fetta di crosta e di mantello, producendo un'enorme quantità di polvere. Poi tentarono di allontanarsi ma la forza di gravità li fece precipitare l'uno sull'altro. I due corpi si fusero e formarono la Terra; le polveri generate dalla collisione formarono la Luna.

Il nostro satellite orbita ad una distanza di 384.403 km dalla Terra, distanza relativamente piccola tanto da poterlo osservare ad occhio nudo. Furono le osservazioni di Galileo che grazie al cannocchiale astronomico, da lui stesso costruito, rivelarono in modo inequivocabile le caratteristiche del suolo lunare. Nel suo ragguaglio astronomico scrisse: *"La superficie della Luna non è levigata, uniforme ed esattamente sferica, come gran numero di filosofi credette di essa e degli altri corpi celesti, ma ineguale, scabra e con molte cavità e sporgenze, non diversamente dalla faccia della Terra, variata da catene di monti e profonde valli"*. (Sidereus nuncius 1609) Insomma la Luna non era formata di etere, ma dalle stesse sostanze della terra.



Celebri sono i suoi disegni. La luna ha un diametro di 3476 km. Al suo interno si possono distinguere tre strati principali: la crosta, il mantello e l'astenosfera. Sul suolo lunare l'accelerazione di gravità è 1/6 di quella terrestre e quindi il peso è inferiore di sei volte; anche per questa caratteristica risultò la camminata "volante" degli astronauti. Inoltre, manca l'atmosfera e perciò la sua superficie non è condizionata dalla presenza di agenti atmosferici, mentre si registra una forte escursione termica tra il giorno, con i suoi 110C°, e la notte nella quale la temperatura scende a -170C°.

Una faccia della Luna è rimasta nascosta per molti anni, fino alle missioni sulla Luna, in quanto essa è in rotazione sincrona con la terra, sulla quale esercita una forte influenza: grazie alla Luna si possono infatti formare e sviluppare sul nostro pianeta le maree. Che dire poi dello spettacolare e mozzafiato spettacolo delle eclissi, che si verificano quando la luna si allinea tra Sole e Terra?



..... anche qualcuno di voi potrà dire di aver compiuto piccoli ma importanti passi se queste poche righe saranno state utili per conoscere un po' di più la nostra LUNA.

Francesco **Casapenta**, I Liceo Scientifico

CELLULOIDE: il cinema in viaggio

Il viaggio è da sempre stato uno dei temi più cari ai registi di tutti i tempi. Il cinema stesso fa la sua prima comparsa fortemente legato a questo tema; del 28 dicembre 1895 è **"L'arrivo del treno"** dei fratelli Lumière, film brevissimo, di soli 50 secondi che ritrae un treno in arrivo alla stazione. Il treno. Un simbolo del viaggio.



Successivamente un altro pioniere del cinema si è cimentato in questa tematica; stiamo parlando del cineasta e illusionista Méliès, l'inventore del montaggio, che nel suo capolavoro del 1902, **"Le voyage dans la Lune"**, racconta soltanto attraverso immagini il viaggio dalla terra alla luna visto dalla prospettiva di un uomo vissuto a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. Un film dalla durata eccezionale, per l'epoca, 15 minuti.

Murnau ci regala l'apice dell'espressionismo tedesco con il suo film **"Nosferatu il vampiro"** del 1922, tratto dal romanzo "Dracula" di Bram Stoker che inaugura il genere dell'Horror. Mette in scena alcune delle sequenze più angoscienti della storia del cinema mostrando il mortifero viaggio del conte Orlock dal suo castello fino alla città.



In tempi più recenti Stanley Kubrick riprende questo tema incidendo una delle pellicole più innovative di tutti i tempi: **"2001 Odissea nello spazio"** datato 1968. Qui Kubrick descrive due viaggi: l'evoluzione della razza umana ed il travagliato viaggio di David Bowman nello spazio, ostacolato dal supercomputer di bordo HAL 9000. In questo film Kubrick porta il cinema ad un livello successivo, usando al massimo il potere delle immagini e riuscendo a raccontare una storia pur restando quasi completamente in silenzio. "2001 Odissea nello spazio" è letteralmente un quadro in movimento, ogni singola inquadratura cela una cura maniacale, un senso estetico mai visto prima; Kubrick ci sussurra la bellezza della terra e dell'universo senza mai soffermarsi a spiegare nulla.

Di tutt'altro spessore è il film del 2010 scritto e diretto da Emilio Estevez, *Il cammino per Santiago*, la struggente storia di un'amicizia nata percorrendo il cammino di Santiago, un viaggio spirituale che i pellegrini di tutte le fedi e religioni praticano da oltre mille anni verso la Cattedrale di Santiago di Compostela in Galizia, Spagna.

Thomas Avery è un oftalmologo che riceve improvvisamente la tragica notizia della morte del figlio, avvenuta durante una tempesta mentre percorreva appunto il cammino di Santiago. Partito alla volta della Francia per recuperare le sue ceneri, decide di completare il progetto del ragazzo per comprendere cosa potesse averlo spinto ad una simile impresa. Si imbatte così in tre inattesi compagni di strada che lo strappano alla solitudine e lo costringono a vivere l'esperienza. Thomas viaggiando impara ad accettare se stesso e le persone che lo circondano, liberandosi pian piano dalle false convinzioni e dai pregiudizi imposti dalla società: è così che capisce finalmente che la vita non si sceglie, si vive.



Infine, concludiamo la carrellata dei film che secondo me hanno raccontato il viaggio in ogni sua sfaccettatura: **"Il piccolo principe"**, una pellicola eccezionale, soprattutto considerata la produzione italo-francese. Diretto da Mark Osborne, è l'adattamento cinematografico del celebre romanzo omonimo scritto da Antoine de Saint-Exupéry.

La protagonista del film è una bambina, la quale, trasferitasi da poco con la madre in un nuovo quartiere della città, entra in confidenza con un vecchio aviatore che le racconta la sua esperienza ai limiti della fantasia: l'incontro con un misterioso fanciullo giunto da un altro pianeta, il piccolo principe. La ragazzina riscoprirà così un mondo fatto di immaginazione e di fantasia: l'infanzia. Dal film traspare quella cura e quell'amore verso il romanzo che è commovente.

Il regista decide di trattare in maniera diversa i due filoni narrativi: le parti estrapolate dal romanzo sono rappresentate con la tecnica dello stop-motion, che ci mostra i personaggi fatti di carta, tangibili, dando un senso di nostalgia ed una sensazione "cartacea" a tali sequenze. L'altro filone narrativo, invece, è del tutto originale e racconta la fase conclusiva della vita dell'aviatore attraverso la nota tecnica CG, tipica dei film d'animazione contemporanei, si respira un'atmosfera carica di critica nei confronti della società e dello stile di vita odierno. La versione cinematografica riesce ad innovare incredibilmente l'opera di provenienza, lasciandone però intatto lo spirito.

Edoardo **Rispoli**, IV A Liceo Classico

Bambini ed anziani viaggiano nel tempo della vita

Chi può conoscere il vero significato dell'esistenza? Forse nessuno lo sa con certezza. E forse nessuno è mai riuscito a racchiudere in un'unica parola tutto il senso della vita, la sua bellezza, la sua profondità. Probabilmente, però, si può dire che la vita di qualsiasi essere sia un minuscolo, istantaneo viaggio. Una scoperta, una prova, una fatica. E il fatto stesso che essa sia così tante cose contemporaneamente, ne attesta l'inimitabile grandezza.

Questo immenso viaggio della vita, dunque, non è che un eterno processo di ritorno al principio. E' nascere bambini e morire tali, ma nel frattempo crescere; divenire insaziabilmente curiosi di scoprirsi, di rapportarsi agli altri e al mondo circostante senza stancarsi mai. Ma dare una definizione di cosa sia realmente vivere, e quindi viaggiare, è quasi impossibile. Bisognerebbe parlarne con l'ingenua sincerità dei bambini e con la saggezza disincantata degli anziani; gli uni pieni di energica vita, gli altri pieni di vita vissuta e mai terminata.

Vediamolo, dunque, proprio dalle loro parole:

- 
- 1 • *Ti piace viaggiare? Perché?*
 - 2 • *Preferisci viaggiare realmente o con la fantasia?*
 - 3 • *Qual è un viaggio che non hai ancora fatto e che vorresti fare?*
 - 4 • *Porteresti con te qualcosa o qualcuno in particolare?*
 - 5 • *Ti piacerebbe viaggiare nel passato o nel futuro?*
 - 6 • *Secondo te la vita è un viaggio? (Se sì, di che tipo?)*

Eduard, 6 anni:

- 1 - "Sì. Perché mi piace guardare la strada quando la macchina corre veloce e perché mi piace vedere le montagne"
- 2 - "Con la fantasia perché posso immaginare di avere una macchina sportiva, essere un super eroe e andare ovunque"
- 3 - "Mi piacerebbe vedere l'Inghilterra perché è lontanissima e la Romania perché non ci sono mai andato"
- 4 - "Porterei un giocattolo per non annoiarmi ... e poi mamma e papà"

Alice, 8 anni:

- 1 - "Sì, per scoprire il mondo perché sarebbe bello conoscere le bellezze delle città"
- 2 - "Realmente; perché voglio vedere e vivere davvero certe sensazioni"
- 3 - "Mi piacerebbe visitare Parigi e vedere la Tour Eiffel"
- 4 - "Sì, la mia migliore amica"
- 5 - "Nel passato, perché vorrei vedere la mia nascita"
- 6 - "Sì, perché ci fa scoprire nuove cose e nuovi posti"

Mattia, 10 anni:

- 1 - "Sì, per esplorare nuovi posti del mondo"
- 2 - "Realmente, perché altrimenti non ci fermeremmo all'autogrill "Mi piacerebbe vedere New York"
- 3 - "Sì, i miei migliori amici e un telefono"
- 4 - "Nel futuro, per scoprire le nuove tecnologie"
- 5 - "Sì, perché potrò ampliare le mie conoscenze ed affrontare nuove emozioni"

Rossana, 80 anni:

- 1 - "Sì, mi piace viaggiare per conoscere altre culture e confrontarmi con esse"
- 2 - "Vorrei viaggiare realmente, ma la maggior parte delle volte mi tocca farlo solo con la fantasia"
- 3 - "Mi piacerebbe andare a New York, un sogno mai realizzato fin ora..."
- 4 - "Con me porterei...il caffè! Senza dubbio il caffè!"
- 5 - "Tornerei nel passato"
- 6 - "Sì, la vita è un viaggio. E' un viaggio di crescita interiore, che si compie ogni giorno come se si stesse in ginocchio sui ceci; ma quando esso si fa con la persona giusta, allora sembra di volare".

Elio, 91 anni:

- 1 - "Più che viaggiare, mi è sempre piaciuta la geografia. Da piccolo, all'età di undici anni, ho iniziato a comprare le prime mappe, i primi atlanti. Ora ne ho veramente tanti!"
- 2 - "Arrivato a 94 anni è normale che debba viaggiare con la fantasia"
- 3 - "La Cina mi ha sempre affascinato. Ho una grande passione per i treni, i ponti, le gallerie, e la Cina è forte con questo genere di cose"
- 4 - "Non credo che da casa porterei qualcosa. Viaggiando troverei piuttosto cose che poi potrei portare a casa mia"
- 5 - "Più nel futuro, perché ci sarebbe qualcosa di nuovo, non sarebbe già vissuto! Mi piacciono le novità"
- 6 - "Altroché!!! Un viaggio interessante. Si sa da dove si parte, ma la destinazione è ignota".

Vittoria, 92 anni:

- 1 - "Sì. Mi piace viaggiare per conoscere il mondo in tutte le sue sfaccettature, e soprattutto perché sono curiosa"
- 2 - "Realmente, perché adoro vedere e conoscere, e mi piace avere la possibilità di parlare con tutte le persone che incontro"
- 3 - "In Asia, perché vorrei scoprire tutto ciò che non ho mai visto"
- 4 - "Sì, innanzitutto un po' di soldi per avere la possibilità di essere libera delle mie azioni e per fare delle offerte per le persone bisognose. Ce ne saranno tante in Asia!"
- 5 - "Mi piace viaggiare anche nel futuro se avessi la forza di poterlo fare"
- 6 - "La vita è sicuramente un viaggio; è un continuo viaggio nel mondo dello spirito e nel mondo della grazia."

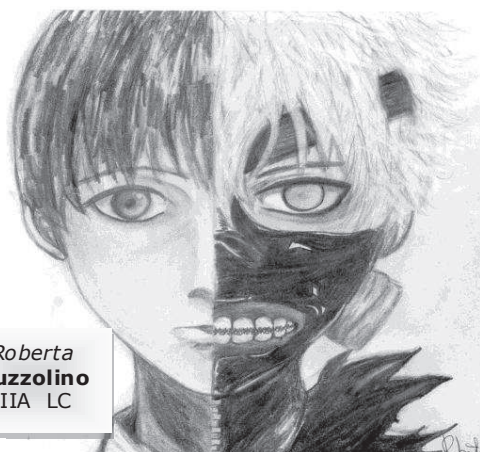
**Ma la verità, pur in un universo così infinitamente variegato,
è che la vita per chiunque rappresenta
un interminabile, straordinario viaggio.**

Francesca Cinone, IV A Liceo Classico

I Titani dell'oblio

"La cultura giovanile negli ultimi quattro decenni s'è mossa lungo strade nuove, affascinanti, ma al tempo stesso, anche pericolose. I giovani sono andati fino ai limiti estremi della propria fisicità, hanno esplorato nuove dimensioni della mente e della realtà virtuale, cercando scorciatoie per affrontare il dolore ed il disagio della crescita. La loro fuga dalla realtà ed il tentativo di recuperare il piacere ed il benessere nell'ambito della fantasia si snoda dall'esperienza eccitatoria della musica techno fino alle estreme situazioni di rischio, il grande spazio onirico aperto dalle droghe e dalla realtà virtuale. Accanto però c'è la strategia più creativa che prefigura un modo nuovo di guardare al futuro, più carico d'affettività, pace e socialità; essa s'appoggia sulle capacità intuitive ed artistiche dei giovani, figli dei fiori e lascia intravedere più chiaramente una realtà futura in cui potranno aprirsi nuovi spazi espressivi e comunicativi".

I giovani vogliono fare nuove esperienze, vogliono viaggiare con la mente, con il cuore, per superare i limiti che vengono loro imposti. In questo consiste la cultura giovanile: in un viaggio che dagli anni '50 ha preso il via a bordo della Vespa 50, (icona della creatività e dell'eleganza italiana, una vespa che continua ancora a ronzare 70 anni dopo), correndo sulle strade di un nuovo ritmo ed entrando in mondi illusori, "esplorando nuove dimensioni della mente e della realtà virtuale, ridisegnando la geografia dei rapporti sessuali, affettivi e sociali; scoprendo, infine, nuove forme espressive e comunicative." I giovani si sono coalizzati insieme idealmente per volontà di ribellione. Da questa pulsione di vita è nato un movimento apolitico e asociale, un movimento di giovani ribelli e felici di non essere nella norma. Musica, droghe, viaggi, dolore, sono tutte le varie espressioni di tale movimento. Espressioni che esistono l'una in reciprocità con l'altra. Un mondo, quello della droga, sempre più accessibile, sempre più ricercato dai giovani come fuga dalla noiosa e categorica realtà, come realtà alternativa per recuperare il piacere ed il benessere nell'ambito della fantasia e dell'illusione che sempre più spesso, tuttavia, conduce al crollo di tutti quei giovani che ne fanno una necessità estrema: "comprare droga è come comprare un biglietto per un mondo fantastico, ma il prezzo di questo biglietto è la vita" (Jim Morrison)



Roberta
Nuzzolino
IIIA LC

La cultura giovanile nasce quando le regole diventano un peso, un limite, quando diventano l'ostacolo da superare e il muro di freno al raggiungimento della propria individualità. "Sono sempre stato attirato dalle idee di ribellione contro l'autorità. Quando ti riconcili con l'autorità, diventi tu stesso un'autorità". Siamo negli anni '60-'70, 'profeta della libertà', 're lucertola', 'Dioniso', 'poeta maledetto', Jim Morrison incarna una delle figure di maggior potere seduttivo della storia della musica e uno dei massimi simboli dell'inquietudine giovanile. "Noi giovani siamo troppo violenti, magari un po' fuori di testa, ma l'unica cosa che ci differenzia dagli altri è che loro ragionano col cervello, noi gente pazza ragioniamo col cuore". I sentimenti, i desideri, le fantasie sono diventati i

punti cardine di quell'adolescenza ribelle che dagli anni '50 ha intrapreso un percorso di rivalutazione del proprio credo e del proprio essere.

Un nuovo ritmo, un nuovo *sound*, doveva nascere e diffondersi, un nuovo verbo che avrebbe dovuto colpire tutti i giovani e segnare d'impatto il nuovo futuro; trasmettersi di orecchio in orecchio, di testa in testa, un ritmo così coinvolgente e intraprendente da

scuotere e sconvolgere una generazione andando al di là del consueto. La gioventù di *James Dean*, simbolo di quella generazione che incarnava le inquietudini, le speranze fallite ed i sogni; l'ipersensibilità, la straordinaria e potente irruenza giovanile che, proprio in quegli anni, i padri del *Rock and Roll* iniziavano a rappresentare.

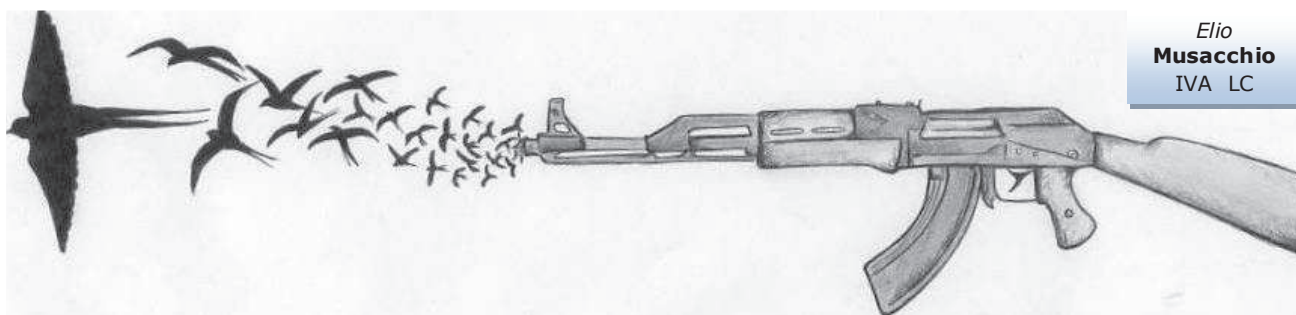
Nell'agosto del 1969, a Bethel, piccola città rurale nello stato di New York, prese avvio un evento mondiale sotto forma di un agglomerato di follia, il "*Woodstock*": musica come forma di denuncia e protesta; un unico grande spettacolo di suoni, luci, voci e oblio; trentadue musicisti e gruppi, fra i più noti di allora, si alternarono sul palco; il tutto davanti agli occhi e nelle teste di più di 400.000 giovani. Una rivolta oltre gli schemi tradizionali: musicisti impegnati che proponevano stili di vita diversi dall'atteggiamento borghese, in una realtà complessa e contraddittoria. *Woodstock*, è passata alla storia come l'emblema di una rivolta giovanile basata sui valori della musica.



La Cultura giovanile, insomma, sta ad indicare "l'intrinseca capacità che i giovani hanno di autodefinirsi nei loro comportamenti valoriali all'interno della società della quale sono parte." Il percorso dei giovani è un percorso in salita ed in quanto tale, è faticoso e nient'affatto facile. Tutti i giovani hanno paura del loro futuro e se ne sentono oppressi; la cultura giovanile viene ad incarnarsi nella battaglia personale dei giovani, contro le loro paure, i loro dolori, e le loro armi, la stessa musica, la droga, le realtà virtuali (Facebook etc.) di una tecnologia sempre più all'avanguardia che oggi, più che mai, li isola e degrada i rapporti sociali che, spesso e volentieri, diventano metafora di un autolesionismo represso. Da qui nasce la loro lotta, la lotta dei "**titani dell'oblio**". Come i titani sono il principio degli dei, così la giovinezza lo è dell'età adulta; come gli dei hanno spodestato i titani, nello stesso modo gli adulti si impongono sui giovani, eternamente reclusi e eternamente in lotta per sfruttare sempre al meglio i mezzi limitati di cui dispongono per entrare nella storia ed essere la storia.

La gioventù è un grido di battaglia. Un grido di forza, di speranza e di passione. Fulmine nella tempesta della vita di ognuno di noi: ha reso e rende tutti noi creatori della nostra esistenza. La gioventù è la scelta, è la tappa fondamentale per la nostra secolarità, vivrà eternamente nel ricordo del nostro cammino. I giovani, quelli che vedono il giusto dove un giorno non lo vedranno più; titani ed agnelli che vivranno per sempre accomunati nell'ombra della paura dell'oblio. Compito di ognuno di noi, nostro dovere è addentrarci fino in fondo in quel labirinto, vivere e morire in quella gioventù oltraggiosa e titanica.

Gaia Cimorelli Belfiore, IV A Liceo Classico



Storie del mare: quando speranza fa rima con testimonianza

L'uomo è un animale, dotato di ragione, ma pur sempre un animale. Essendo tale, egli condivide con i suoi simili necessità, pulsioni, istinti. Dall'alba dei tempi, infatti, gli uomini, così come le bestie, hanno avuto il desiderio, nonché la necessità, di spostarsi, scoprire nuovi orizzonti, in una costante tensione verso i confini dell'ignoto. Nuove terre, nuove risorse, nuove prospettive si aprono dinanzi all'uomo assetato di vita, mosso e sospinto dal fuoco della speranza che alimenta ogni suo sforzo, ogni suo adito verso l'idea di un mondo migliore. *"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"*.

Il viaggio, come suggerisce Dante, può nascere da un'aspirazione all'elevazione spirituale e intellettuale o dal desiderio di libera autolegittimazione quale era per il gabbiano Jonathan Livingston; all'idea di spostamento come esigenza innata nell'uomo va tuttavia aggiunto il concetto di necessità: è la necessità che, come una rondine, spinge l'uomo a migrare verso il caldo, il bello, il buono; come una rondine, a lasciare gelo e desolazione per volare via, sempre più lontano, sul sentiero illuminato dai raggi di quel sole che è la speranza.

Alle spalle, un cupo scenario di degrado, dolore, povertà, talmente opprimente che in confronto ad esso la violenza nefasta del mare in tempesta non incute più alcun timore, sminuita da qualcosa di ancor più terribile. Ogni giorno, invece, ogni mese, ogni anno c'è chi da quelle onde impetuose trae la sua salvezza e chi, al contrario, la fine repentina al suo lungo dolore. È il teatro del triste e inesorabile calvario di chi fugge da un incubo: la tragedia dell'essere perseguitati nella propria nazione, del vedere la propria civiltà fagocitata da un nuovo "Impero del male" che si espande a macchia d'olio, lasciando dietro di sé una scia di sangue. È la tragedia della fame, la grande fame, visibile nel corpo e nell'animo e della povertà che ha impresso sui popoli un sigillo indelebile, una piaga che nonostante tutto sembra essere divenuta sempre più profonda, difficile da curare.

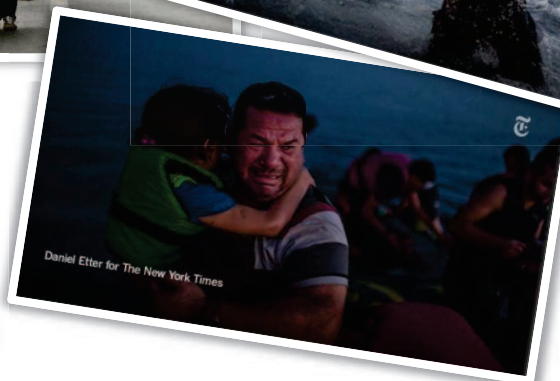
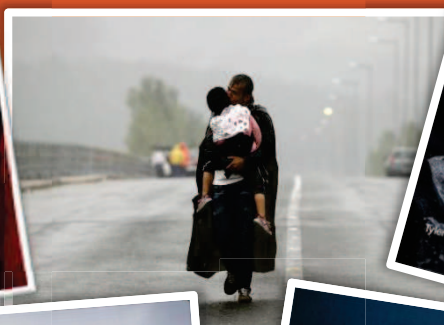
Il mare può raccontare tante storie: storie di persone ammassate su imbarcazioni fatiscenti, legati da un filo sottile ai loro burattinai, malevoli e sconsiderati scafisti il cui unico traguardo è lucrare sulla vita degli uomini. Al termine dei lunghi e tormentati viaggi della speranza, il computo delle vittime del mare risulta sempre incerto: quel che è certo, però, è che a volte il vuoto provocato dagli innumerevoli decessi, può essere, se non colmato, perlomeno rischiarato dal miracolo della nascita di una nuova vita, il simbolo di quella bellezza che ancora si intravede nel mondo. L'"Odissea dei bambini": questo un frequente appellativo delle ultime ondate migratorie, data la significativa presenza di bambini a bordo delle imbarcazioni. Sono loro, i bambini, l'incarnazione dell'aggettivo "speranza" posto accanto alla parola viaggio, per indicare gli esodi dei popoli attraverso le terre più disperate; sono loro il germoglio che, sviluppandosi, darà vita alla nuova pianta.

Così è stato, lungo il corso dei secoli, e così continua ad essere; tutti gli uomini sono migranti, tutti i popoli lo sono stati. Gli stessi italiani, che oggi assistono quotidianamente agli sbarchi di Lampedusa, fino alla seconda metà del secolo scorso, avevano intravisto nell'America una nuova terra del futuro, la base da cui poter ripartire per contribuire alla ripresa economica del paese d'origine.

Tutti gli uomini sono migranti, viandanti, viaggiatori: ognuno percorre la sua direzione in base ai suoi sentimenti e alle sue priorità. Ognuno, al termine del viaggio, potrà poi raccontare la sua storia.

Laura **Petrarca**, IV A Liceo Classico

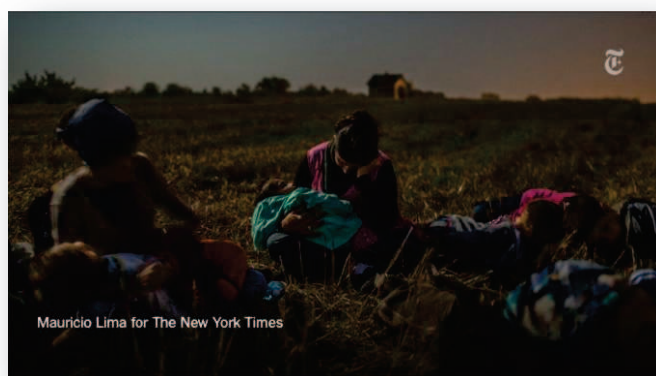
Le frontiere del mondo e della speranza



Il New York Times e l'agenzia Reuters hanno vinto, in questi giorni, il **premio Pulitzer** per la sezione fotografica.

Istituito da Joseph Pulitzer nel 1917 è il più prestigioso premio giornalistico americano, oggi gestito dalla Columbia University di New York. Gli scatti qui raffigurati mettono in luce la disperata fuga dei profughi verso l'Europa.

Per scelta non pubblichiamo la foto del piccolo corpo senza vita di Aylan Curdi, tristemente noto come il bambino dalla maglietta rossa



Oltre alle quattro foto vincitrici, abbiamo deciso di pubblicarne una per tutte, simbolo dell'accoglienza dei paesi di frontiera sperando, che lo sguardo del lettore si soffermi proprio sulla foto che esprime la solidarietà delle tre donne anziane dell'isola di Lesbo (in particolare Emilia Kamvisi, candidata al premio Nobel per la Pace). Simbolicamente rappresentano il coraggio e l'umanità dei greci, ma di molti paesi di frontiera, come la nostra LAMPEDUSA.

Alessia Tesone, IV A Liceo Classico

Quando a viaggiare sono stati i nostri nonni



L'emigrazione è quel fenomeno che avviene quando in uno Stato c'è crisi economica o povertà o è in corso una guerra. Ma essa è legata anche al decremento demografico, all'abbassamento del tasso di natalità, alla diminuzione della forza-lavoro.

L'Italia post-bellica era in crisi e per questo anche alcuni membri della mia famiglia emigrarono: **un mio prozio, mia nonna materna con i suoi genitori e mio nonno paterno.** Mia nonna, lasciò l'Italia con i genitori nel 1950, quando era bambina, per andare in Argentina. Racconta che in Italia la Lira aveva poco valore e che non si trovava

lavoro, mentre in Argentina il Peso valeva molto e perciò con poche monete si poteva fare tanto. La sua famiglia ricevette un'accoglienza molto positiva dagli abitanti del posto, in quanto gli emigranti erano visti come una grande forza-lavoro. Essi, infatti, lavoravano per lo Stato ed avevano paghe più basse. Nonostante ciò, gli immigrati che poi ottenevano la cittadinanza, potevano permettersi di vestire bene, svagarsi, pagare l'affitto e mandare dei soldi in madrepatria. La nonna aggiunge che le scuole pubbliche non erano molto valide e per questo chi poteva permetterselo mandava i propri figli in collegi privati. I suoi genitori lavoravano in una fabbrica tessile e per questo ebbe l'opportunità di frequentare il collegio "S. Anna" a Buenos Aires, nel quale imparò la lingua spagnola. Gli immigrati adulti, invece, per imparare la lingua, frequentavano scuole serali. Alcuni non potevano permetterselo e quindi imparavano la lingua stando a contatto con i colleghi o andando a vedere spettacoli locali. Racconta che nel 1954 tornò con i suoi genitori in Italia, dopo aver messo da parte molto denaro; purtroppo però, con la caduta del presidente Peron, il valore della moneta in Argentina calò molto, ma loro erano ormai già rientrati in Italia, quindi risentirono meno degli effetti dell'inflazione.

Ho deciso di intervistare la mia nonna paterna, Iacovino Marianna nata a Buonalbergo (BN) il 22.06.1943 che in gioventù ha avuto modo di vivere l'esperienza dell'emigrazione.

✓ **Quando sei emigrata e in quale Stato sei andata?**

Sono emigrata in Svizzera, precisamente a Biasca, una prima volta nel 1961 quando ancora non ero maggiorenne, avevo 17 anni; sono rimasta solo per due mesi perché sentivo troppo la mancanza della mia famiglia. La seconda volta, nel 1966, sono andata a Zurigo, dove sono **rimasta per otto anni.**

✓ **Perché sei emigrata?**

Sono stata costretta ad emigrare e a lasciare il mio paese per motivi di lavoro; la mia famiglia era molto numerosa, eravamo otto figli ed appena è stato possibile, tutti siamo partiti dal paese dove eravamo nati.

✓ **Hai dovuto superare dei controlli particolari per entrare in Svizzera?**

Sì, ho dovuto superare dei controlli; infatti all'arrivo in Svizzera, agli stranieri venivano fatte delle analisi del sangue per controllare che fossero sani e che non avessero malattie; chi risultava malato veniva rimandato in Italia.

✓ **Come sei stata accolta in Svizzera?**

Sono stata accolta bene, anche se gli stranieri venivano comunque trattati con una certa diffidenza e perciò nel tempo libero solitamente mi vedevo con altri italiani.

✓ **Che lavoro hai fatto all'estero?**

Ho lavorato come sarta in una sartoria di vestiti da uomo; lavoravo dalle 7 alle 8 ore al giorno ed in base alle ore di lavoro la paga mensile variava dai 70 ai 90 franchi.

✓ **Come hai vissuto l'esperienza dell'emigrazione?**

A distanza di tempo e di tanti anni posso dire di aver vissuto bene quegli anni. Mi piaceva conoscere ambienti e persone nuove, confrontarmi con realtà diverse da quelle del mio paese. In Svizzera ho apprezzato molto il modo di vivere e l'organizzazione del lavoro, perché era tutto regolare. Ora che siamo in pensione, sia io che mio marito, percepiamo una pensione svizzera. Alla fine però, sono tornata in Italia perché il mio desiderio era di lavorare per costruirmi un futuro nella mia terra d'origine.

Valentino **Perna**, Michele **Cimorelli**, I A Liceo Classico

SIAMO IN VIAGGIO

Il viaggio è, forse, l'unica costante della nostra vita. Tutti compiamo un viaggio; non sappiamo dove stiamo andando né come ci arriveremo, né tanto meno se saremo felici della nostra destinazione. Nessun viaggio è semplice. Ad un certo punto, tutti, prima o poi, dobbiamo svoltare a destra o a sinistra, tutti siamo chiamati a chiederci quale sia la strada più corta o la più agevole. Alcune persone sono prese dalla smania di conoscere la stazione di arrivo e guardano ossessivamente in avanti, mentre altri preferiscono voltarsi ad ammirare il tragitto percorso, che svanisce all'orizzonte. Anche se ci dispiace ammetterlo, prima o poi tutti troviamo qualcosa che ci sbarra il cammino o che ci rallenta, e allora siamo costretti a trovare un modo per avanzare, oppure, semplicemente, scegliere un'altra strada. Agevole o non, il nostro viaggio non è uguale in tutte le sue fasi; in certi momenti il desiderio di avanzare è talmente grande che non ci fermiamo neanche un attimo per guardarci intorno, dimenticandoci di ammirare il paesaggio. Altre volte invece siamo presi dalla paura, temiamo che la prossima fermata sia peggiore della

precedente e allora restiamo fermi o torniamo indietro aspettando di trovare una strada alternativa, qualcosa che non ci costringa a percorrere proprio quel tratto di strada. Ognuno viaggia in maniera diversa: ci sono persone che scelgono a caso dove svoltare ed altre che, invece, si fermano a riflettere ancor prima di partire; alcuni non vedono l'ora di cambiare strada mentre altri sono terrorizzati al sol pensiero e cercano, testardamente, un modo per non dover svoltare a costo di abbandonare la via asfaltata. Un pensiero rincuorante è che, almeno, non viaggiamo da soli. Alcune persone sceglieranno una meta diversa dalla nostra e dovranno cambiare direzione, altre resteranno con noi per tutto il tragitto. Ogni giorno incontreremo nuovi compagni di viaggio ed ogni giorno ne perderemo altri con la speranza che, un giorno, potremmo incontrarli di nuovo. Un giorno tutti dovremo fermarci e scendere dall'auto ma, fino a quel momento, siamo sempre in viaggio.

Federico Di Salvo, III A Liceo Classico



Omar
Hannachi
IA LS

UN TUFFO NEL PASSATO, UN SALTO ALL'INDIETRO

Un profumo familiare, ma allo stesso tempo sconosciuto, un pensiero inaspettato, un'emozione riemersa, ma dimenticata per molto tempo: tutto in un istante, quando meno ce lo si aspetta, può riemergere dentro di noi, riaffiorare con travolgente portata e scaraventarci in un passato ormai considerato come straniero, per poi sommergerci in pochi attimi nel suo antico ma ancor bruciante, vivo ricordo.

Questo deve essere quel che prova Enrico Vallesi, il protagonista del romanzo *Il bordo vertiginoso delle cose*, di Gianrico Carofiglio. Enrico, scrittore di professione, dopo il successo del suo ultimo romanzo, si trova a vivere un periodo di strana crisi e pericolosa mancanza di stimoli psicologici e personali, come se fosse precipitato in un ignoto vuoto in cui si sente perso. Inconsapevolmente, una vaga sensazione comincia a riemergere dentro il suo animo e lo spinge a reagire. Così un giorno, senza un fine ed un motivo ben precisi, in balia del suo inafferrabile disagio interiore, prende un treno che da Firenze, dove vive da anni, lo porta a Bari, la sua città: scenario della sua infanzia e della sua sfuggente adolescenza, teatro di una pagina di vita ormai messa da parte, nascosta in un posto remoto del suo animo sensibile, la città e le sue vie, i suoi angoli, rievocano in lui affanni ed angosce, paure ed incertezze, ma anche indescrivibili emozioni, affetti e dolci amori. E' l'inizio di un viaggio nel proprio passato al fine, sconosciuto al protagonista, di riscoprire se stesso, di rispolverare e riportare alla luce alcune sensazioni che credeva non facessero ormai più parte del suo presente, distanti e quasi estranee.

Ma questo è solo il punto di partenza: Enrico, tramite questo indefinibile e misterioso tuffo nel passato, rivive con il ricordo il suo dolce amore per Celeste, giovane e delicata supplente di Filosofia, la sua ambigua e travolgente amicizia con Salvatore, compagno di classe dal carattere scontroso, ma già predisposto all'asprezza della vita.

Combattuto tra la volontà quasi necessaria di rievocare i momenti più piacevoli del suo trascorso e la consapevole ed angosciante

pericolosità del rispolverarne la scottante memoria, sopita ormai da tempo, l'autore del romanzo conduce un'attenta analisi introspettiva del suo personaggio: scava nei profondi meandri dell'animo umano, esamina le ambivalenze, le insicurezze e le contraddizioni che si celano nella sua complessità interpretativa, mettendone a nudo la fragilità di fondo e la nostra capacità, sempre bramata, di trasformarle in solidi punti di partenza da cui poter ricominciare a vivere.

***"Guardavi quei diavoli oscillare sul
margine del molo e poi lasciarsi cadere
e sparire fra
schizzi e urla nell'acqua torbida e
minacciosa, e pensavi che non saresti
mai stato capace di fare qualcosa del
genere."***



Si tratta di un romanzo che evoca "quel senso di straniamento che ci prende quando viaggiamo per terre sconosciute e lontane", metaforicamente parlando. E' un continuo oscillare tra la sottile e precaria vertiginosità dell'equilibrio umano e la rischiosità inevitabile costituita dalla sua rottura, dalla quasi inafferrabile ed impercettibile prevaricazione del suo limite. Rappresenta un viaggio che un po' tutti siamo chiamati o costretti a fare, chi prima chi dopo. Spetta però a noi interpretarlo, gestirlo ed organizzarlo.

Tocca a noi decidere se rispolverare e riaprire le valigie contenenti l'ardore ed il profumo ancora freschi del nostro passato ormai dissolto, immergendoci appena nel mare di sensazioni in cui ci tuffiamo, o se naufragare per poi annegare nei suoi impraticabili e sconosciuti abissi.

Non a caso il romanzo si conclude con un finale che lascia al lettore libera scelta, una prospettiva di riscatto che ognuno di noi può intendere in modo diverso, immaginandola in luoghi ancora da scoprire o in tempi attualmente lontani.

Non bisogna far altro che trovare il coraggio, la spinta per tuffarsi all'indietro in un passato qualsiasi, prossimo o remoto che sia, recuperare la chiave smarrita del nostro

universo interiore, per poi riapprodare nella presente quotidianità.

Ma la magia di questo viaggio, la sua sorprendente concretizzazione sta nel tornare non più vuoti come lo eravamo in partenza, bensì arricchiti dall'ineguagliabile soddisfazione di esservi riusciti, di aver provato quanto meno il brivido, appena percepibile, del suo vago ma effervescente fascino. Allora non bisogna fare altro che conservare intatta la sua vertiginosa essenza, riviverla in ogni momento. Toccarne con mano la consistenza, contemprarne con gli occhi la maestosità. Renderla una nostra realtà.



"Chissà cosa succede poi, dopo aver parlato. Dopo l'ultima pagina, quando il romanzo finisce."

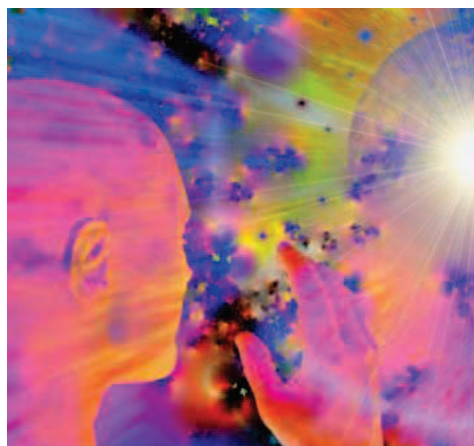
Roberto **Petrarca**, V A Liceo Classico

Conoscersi per essere

La condizione spirituale dell' uomo come viaggiatore di se stesso ha da sempre interessato la sapienza filosofica. La rifondazione profonda dell'esistenza umana passa attraverso un lungo e travagliato viaggio, quello affrontato dall'anima platonica, dal furioso bruniano, dalla coscienza hegeliana. Per tutti e tre i filosofi la vita dell'uomo è vista come un continuo sforzo di autodeterminazione e di ricerca del bene, sebbene percorrendo strade diverse.

In Platone l'anima, prima di giungere alla più pura saggezza deve di necessità morire ai sensi e al corpo e poi trascendere. Lo dimostra il mito della biga alata, personificazione dell'anima razionale, la quale ha il compito di guidare nel mondo iperuranico un cavallo

eccelso e uno pessimo. L'impresa dell'auriga è dominare il cavallo oscuro che ostacola la contemplazione della vera realtà, riducendone il tempo effettivo. Solo l'anima che si è spinta a vedere di più, infatti, potrà trascendere alla maggiore sapienza, spirituale, sublime; quella che verrà trascinata in basso sarà condannata al fuoco delle passioni infime, lontane dalla vera vita e dall'amore.



L'uomo bruniano in quanto materia-vita non è statico, non è inerte, non ha la possibilità di mutare il necessario, ma ha il dovere di agire. Il tema del merito individuale Bruno non lo pone nel principio della logica cristiana di semplice merito individuale, né nella logica della più pedante cristianità in quanto si deve essere giudicati, ma lo fa nella logica del principio civile: soltanto se l'uomo è capace di "indinarsi", allora solo la società degli uomini cresce e progredisce. Ma per fare ciò l'uomo bruniano, il furioso, deve trovare il coraggio di uscire dal chiuso delle stesse fisse. In Bruno c'è una continua tensione, un continuo sforzo, un continuo mettersi in gioco. L'uomo bruniano è colui *Che spinge se stesso oltre se stesso: "Che vi piaccia o no siamo noi la causa di noi stessi"*. Per Bruno l'operosità è quella della "mano e dell'intelletto" che è "ciò che gli permette di indinarsi" di farsi egli stesso Dio, in quanto coartefice della realtà, mentre l'ozio e la rassegnazione sono i vizi bestiali che l'uomo deve "spacciare".

Qualche secolo più tardi Hegel scriverà un capolavoro di consapevolezza e crescita personale: *La Fenomenologia Dello Spirito*, che "è la storia romanizzata della coscienza che via via si riconosce come Spirito". Così si apre l'opera manifesto della filosofia hegeliana. Il viaggio della coscienza, attraverso dolori, scissioni e conflitti con l'altro ed in se stessa, è raccontato in tutto il suo maestoso "faustianismo". La sofferenza, il travaglio del negativo che lo percorrono sono per l'individuo il viatico per trascendere i limiti della singolarità, elevandosi ad un sapere assoluto che sintetizzi in sé il bene e il male, in una riconciliazione della coscienza con la sua vera natura. Tutta l'opera si fonda su di un concetto cardine: il viaggio come consapevolezza di sé, di ciò che si è, al di là della rappresentazione naturale che condanna all'angoscia dell'insufficienza di sé. È solo viaggiando che possiamo conoscere la verità. Se non si rischia, se si persiste nel dogmatico limbo dell'immobilismo, infinitamente uguali a sé stessi, si permane perennemente nell'infanzia dello spirito, dilaniato dall'ignoranza di sé. Ma se si prende coscienza della parzialità che ci rende dipendenti dall'altro, allora, quando la stessa esistenza pare esserci tiranno maligno, si riscopre la propria essenza, che è Spirito, che è indipendenza, che è libertà. Recita Hegel, riprendendo Schiller, a coronamento degli erramenti della coscienza: "Dal calice di questo regno dello spirito, spumeggia per lui la sua infinità".

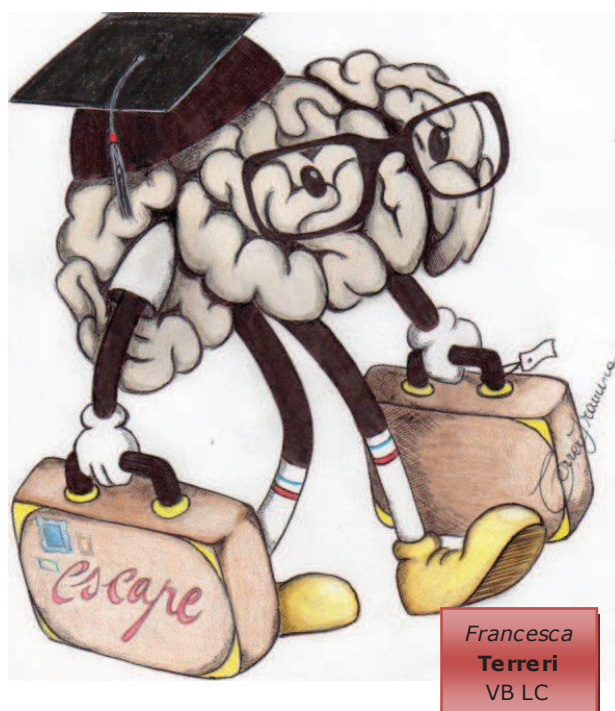
**Superarsi per riscoprirsi.
Nel bene e nel male, al di là del bene e del male.**

Franceca **Cinone**, IV A Liceo Classico
Paolo **Colizzi**, V E Liceo Scientifico

IMPARA L'ARTE E... VAI DA UN'ALTRA PARTE!

Fin dall'antichità le popolazioni hanno sentito il bisogno di spostarsi per ricercare luoghi o condizioni che potessero rendere la loro vita più semplice e migliore.

Negli anni '60 del Novecento moltissimi italiani decisero di emigrare all'estero, principalmente in America, perché insoddisfatti di ciò che l'Italia offriva loro e vedevano nel viaggio la possibilità di miglioramento delle proprie condizioni di vita, attraverso un lavoro dipendente o un'attività.



Oggi questo fenomeno si è molto ridotto, ma un altro sta prendendo il sopravvento: la fuga di cervelli. Sono sempre di più, infatti, i giovani italiani laureati e specializzati che scelgono di emigrare all'estero, non riuscendo, una volta terminati gli studi, a trovare possibilità di lavoro qualificato e adeguatamente retribuito. In Italia, inoltre, spesso la loro formazione viene scavalcata da chi ha alle spalle un appoggio forte e sicuro che può garantire qualsiasi possibilità lavorativa. Uno dei fattori scatenanti della fuga dei cervelli è proprio la crisi economica che ha colpito l'Italia nell'ultimo decennio e che non consente ai neo-laureati la possibilità di integrarsi al meglio nel mondo del lavoro poiché lo Stato non investe abbastanza risorse nella ricerca. Chi lavora da più tempo (anche se prossimo alla pensione)

tende a non cedere il posto di lavoro e le aziende selezionano personale con esperienza piuttosto che giovani volenterosi, che cercano di inserirsi nei vari ambiti professionali.

Molti giovani, quindi, sono disposti ad allontanarsi dalla propria famiglia per mesi e mesi spinti dalla necessità di lavoro, di autonomia o di uno studio più approfondito. Vengono attratti dalla disponibilità di altri Paesi ad accettarli, ma soprattutto da retribuzioni molto più elevate, dalla maggiore possibilità di ottenere un lavoro a tempo indeterminato e posizioni sociali più corrispondenti all'effettiva qualifica, oltre che dai costi minori per sostenere l'università o il dottorato di ricerca. Queste qualifiche professionali o di studio, riconosciute ed apprezzate all'estero, hanno indotto gran parte dei giovani "cervelli" italiani a far fruttare le proprie conoscenze e le proprie competenze altrove piuttosto che in patria, nella quale spesso non sono incentivati a tornare. La fuga di cervelli comporta conseguenze economiche e sociali molto gravi per il nostro Paese sia per lo spreco di spesa pubblica investita nell'istruzione di studenti che poi lasciano definitivamente il paese, sia per la perdita futura di guadagni derivanti da tasse e contributi sociali, oltre che alla diaspora permanente di personale altamente qualificato, a danno della competitività del Paese.

L'Italia ha adottato come soluzione la possibilità di abolire i dottorati di ricerca nel territorio per non regalare risorse positive ad un Paese concorrente investendo di più nel lavoro e nella ricerca al fine di risollevarsi dalla crisi economica e sociale da cui è stata investita. E' finita l'epoca del "posto fisso" su cui ha ironizzato Checco Zalone nel suo ultimo film "Quo vado?". D'altra parte bisognerebbe riflettere sul motivo per il quale i giovani italiani non vengono valorizzati nel proprio paese e debbano uscire fuori dai confini nazionali per trovare lavoro. In questo senso il fenomeno della "fuga dei cervelli" è fortemente attuale ed è sintomo del fatto che il problema dell'occupazione nel nostro Paese è ancora molto grave e lontano dalla soluzione.

Federica Miele, III D Liceo Scientifico

STUDIANDO BIBBIA E MITO



Nel mese di marzo, noi alunni delle classi II A e II B del Liceo Classico abbiamo lavorato al concorso *"Storie di guerra e profezie di pace nella Bibbia"*, bandito dal MIUR e da BIBLIA, associazione laica di cultura biblica con sede a Firenze, che si pone l'obiettivo di diffondere nelle scuole la conoscenza della Bibbia non come testo sacro, ma come frammento importante di storia della cultura e dei popoli.

Subito ci siamo resi conto che la Bibbia non è solo un libro sacro ed un testo religioso, ma è anche un'opera letteraria di altissimo spessore etico e culturale: un libro per la vita, perché parla di altre vite.

Guidati dalla nostra insegnante di latino e greco abbiamo analizzato significativi ed emblematici episodi riguardanti la guerra e dopo averli messi a confronto con miti greci dal contenuto simile, abbiamo redatto un vero e proprio quaderno frutto di elaborati dal lavoro sinergico individuale o di gruppo. Ovviamente il fatto di aver introdotto la componente mitologica ha reso il lavoro per noi ragazzi ancor più interessante e ci ha dato modo di conferirgli, com'è giusto che sia per un liceo classico, un'impronta "personalizzata", costituendo una tappa importante del **nostro viaggio** verso la conoscenza profonda dell'Uomo, riscontrando che molto di ciò che è raccontato dalla Bibbia e dai miti accade, seppure per ovvie ragioni in maniera diversa, anche al giorno d'oggi, perché che l'essere umano, seppur trascorsi migliaia di anni, alla fine, è rimasto lo stesso e che certe dinamiche che muovono il mondo, per fortuna non solo negative, in fondo, non sono mai cambiate.

Rebecca Tamburro, II A Liceo Classico

Il viaggio dei viaggi: alla scoperta del Gran Tour

Innumerevoli sono le opportunità che un viaggio può offrire: è un momento ricreativo e catartico, capace di liberare dalle ansie e dagli affanni, oltre che infallibile panacea in grado di debellare l'accidiosa e pedissequa monotonia dello *status quo*. Rinunciare ad un viaggio significa privarsi del fertile confronto, panoramico e sinestetico, con altre persone di cultura diversa, vuol dire evitare un dialogo che consente una maggiore cognizione di se stessi e del mondo circostante.

Il viaggio è dunque una piacevole esperienza, utile non solo per migliorare se stesso, ma anche per aumentare la propria cultura e il proprio sapere. Malgrado sia opinione comune che il fenomeno del viaggio culturale si sia sviluppato solo recentemente grazie alla globalizzazione, l'idea del soggiorno all'estero con chiare finalità formative affonda le sue radici in epoche molto più antiche di quanto si possa pensare: tra le classi più agiate della Roma repubblicana, uno dei costumi più diffusi era proprio quello di soggiornare per un determinato intervallo di tempo in Grecia, dove, al servizio di rinomati e paludati retori e filosofi, poterono affinare le proprie capacità logiche e dialettiche personalità del calibro di Cesare e di Cicerone.



Ma l'antesignano del moderno viaggio culturale è probabilmente rappresentato dal rilevante fenomeno europeo noto come *Gran Tour*, in francese "grande giro", espressione ancora visibile in italiano proprio nel termine turismo. Appannaggio di nobili gentiluomini e facoltosi letterati, questa pratica, che iniziò nei primi decenni XVIII secolo e raggiunse il proprio apogeo qualche decennio più tardi, consisteva in un viaggio formativo lungo un itinerario convenzionale. Destinazioni gradite erano la Francia e i Paesi Bassi, ma la meta più ambita e rappresentativa di tutto il fenomeno era senza dubbio l'Italia, in grado di esercitare, con il suo inestimabile patrimonio culturale e la sua storia

millenaria, un fascino magnetico e ineluttabile. Non era di certo un caso se Firenze e la Toscana tutta, patria dei più "dolci poeti laureati", Roma e la Sicilia, emblema della Magna Grecia, pullulassero di intellettuali anelanti, affascinati e rapiti da un'inappagabile curiosità. Il mito del Gran Tour ottenne definitiva consacrazione con la pubblicazione del *Italianische Reise*, Viaggio in Italia, minuzioso resoconto del geniale scrittore tedesco Goethe sulla propria esperienza personale. Questo capolavoro della letteratura europea del Settecento contribuì a riportare in auge lo stile epistolare e fornì un sostanziale contributo allo sviluppo della cosiddetta letteratura di viaggio, contraddistinta da interessi spiccatamente artistici, etnologici e talvolta sociologici. Sicuramente il retaggio del Gran Tour non si limita a questo: senza la visita in Italia del tedesco Wincklemann, i resti di Pompei non avrebbero visto la luce e l'archeologia non avrebbe acquisito la dignità necessaria per essere considerata una disciplina autonoma.

Il Gran Tour si è inoltre rivelato propedeutico per un significativo sviluppo culturale e per l'abbattimento delle difettose barriere nazionaliste: il turista, una volta oltrepassati i confini nazionali, cessa di essere Italiano, Francese o Tedesco e diventa cosmopolita, ossia cittadino del mondo. L'interesse per l'arte, per la storia e la cultura tipico dei viaggiatori, fini esteti in grado di apprezzare le più sottili manifestazioni dell'intelletto umano, era inscindibilmente connesso con il loro entusiasmo e la loro meraviglia, senza la quale nulla di tutto ciò sarebbe possibile. Perché la meraviglia è ciò che muove il mondo e permette all'uomo di sconfiggere l'animale apatia dello spirito.

Leonardo **Valerio**, IV A Liceo Classico

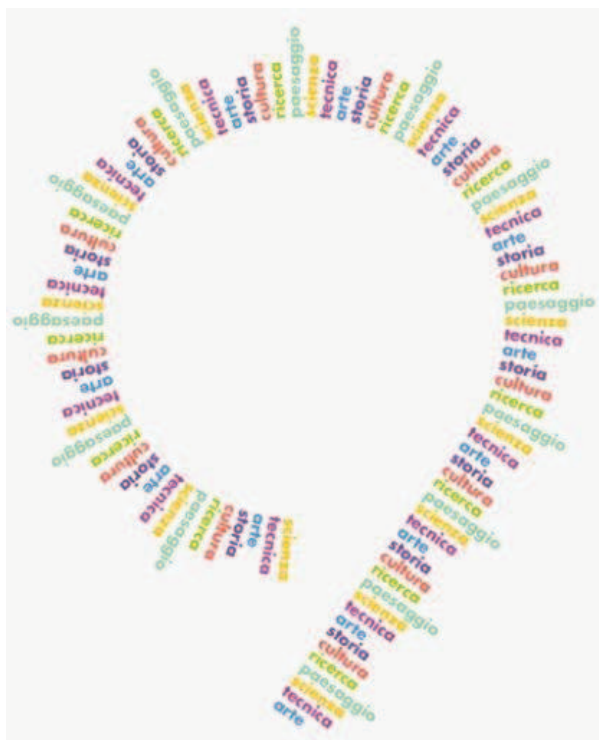


Alla scoperta della Costituzione italiana



*"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la
ricerca scientifica e tecnica.*

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"



Al giorno d'oggi disponiamo di molte libertà e diritti dei quali, però, non conosciamo neanche la travagliata storia che ha fatto sì che noi potessimo goderne. Assistiamo allo sviluppo ed al progresso della civiltà, ma, purtroppo, molto spesso, non sappiamo neppure quali siano le basi su cui costruire il nostro domani e così non siamo padroni di un presente che ci appartiene.

Ed allora è necessario, da parte nostra, compiere un viaggio alla scoperta dei diritti e delle libertà che ci vengono tutelate dalla grandezza, quasi titanica ed incontrastabile della Costituzione italiana, uno dei documenti più brillanti di sempre. E' un viaggio, un percorso condotto con il cuore e con la mente, che è in grado di renderci fieri di ciò che siamo.

L'incredibile singolarità ed esclusività della Costituzione italiana stanno tutte nei primi dodici articoli, quelli fondamentali, che rappresentano le basi ed appunto le

fondamenta costitutive del nostro Paese, in quanto Repubblica democratica e società civile. Nell'ambito di questi primi articoli ce n'è uno che merita particolare attenzione, poiché rappresenta al meglio la nostra identità nazionale, territoriale e culturale: si tratta dell'articolo 9, il più originale nonché unico al mondo. Difatti solo nella Costituzione italiana è presente un simile testo, di cui invece non c'è esplicita traccia in nessun'altra carta costituzionale esistente.

Si tratta di un articolo breve e conciso, che riesce a raggruppare in due sole proposizioni due concetti chiave: quello di cultura e quello di patrimonio storico-artistico.



Il primo comma dell'articolo contiene due parole molto importanti: "sviluppo" e "cultura", due concetti strettamente collegati, in un rapporto di consequenzialità: se non c'è cultura non può esserci sviluppo; se non c'è sviluppo, se non c'è una ricerca continua, scientifica e tecnica non può esserci progresso e se non c'è progresso, se non c'è un miglioramento anche delle condizioni fisiche e morali, allora non potrà esserci futuro. E' una prima parte, questa, tutta rivolta al domani, ad un avvenire che dobbiamo costruire insieme, in quanto popolo e società civile; un avvenire da costruire sulle ingenti risorse che possediamo, sull'immensa cultura che ci contraddistingue e che sempre ci ha resi unici, oltre che prestigiosi ed esemplari.

La Repubblica si impegna quindi a salvaguardare il nostro futuro, puntando sull'infalibile connubio, sull'unione di teoria e pratica, di studio e di ricerca, di progettazione e di attuazione concreta. Questa prima parte dell'articolo rappresenta dunque uno sguardo al domani, un incentivo allo sviluppo, un investimento concreto ai fini del progresso.



Il secondo comma

dell'articolo, invece, punta su un altro amorevole concetto e ciò è visibile già dal verbo utilizzato: se prima era "promuovere", quindi incentivare, adesso è "tutelare", proteggere quindi qualcosa che già si ha, che si è costruito in passato. In particolar modo i Padri costituenti vollero qui rivolgersi non al futuro, ma al passato del nostro Paese, un illustre percorso costruito dai nostri avi che rappresenta una solida base, un'impalcatura sicura con la quale poter sorreggere il peso e l'importanza di un presente e di futuro ancora in costruzione. Il patrimonio artistico italiano è infatti qualcosa di unico ed incomparabile. Nessun'altra Nazione possiede i tesori artistici (pittorici, letterari, architettonici, musicali ...) che siamo stati in grado di creare e produrre nel corso della nostra mirabile storia. L'Italia è quindi fatta d'arte, ma non solo. Secondo me con il verbo "tutelare", la Costituzione intende anche riconoscere ed onorare la grandezza degli eventi storici, il sangue versato in difesa dei propri diritti e delle proprie libertà, i sacrifici dei nostri antenati. Tutela quindi la memoria, il ricordo del passato affinché fungano da monito per non permettere che si ripetano atavici errori.

Altro aspetto che l'articolo in questione va a salvaguardare è quello del paesaggio, inteso sia come conformazione naturale del territorio, sia come insieme di natura e prodotto umano. La conformazione territoriale della penisola è estremamente

varia e particolare, sono molte le bellezze naturali, le riserve marine e montuose, i parchi naturali: l'Italia è un vero e proprio museo all'aperto, ed in quanto tale va custodito nella sua integrità. Riguardo all'urbanizzazione e quindi al rispetto del territorio, l'articolo ci invita ad evitare qualsiasi scempio architettonico che possa rovinare il paesaggio o ancor peggio inquinare, sia visivamente che materialmente.

Penso inoltre che i nostri padri costituenti avessero in maniera quasi oracolare previsto l'abbandono e il degrado dei nostri giorni. E così l'articolo 9 sta lì come monito per tutte le Italiane e gli Italiani a difesa di un patrimonio non solo nostro, ma di tutta l'umanità.

In conclusione, dunque, l'articolo 9 per me consiste in una sintesi tra passato e futuro, un punto d'incontro dei due momenti, un contatto che rappresenta un interscambio utilissimo e necessario. D'altronde è così che funziona la storia di un popolo, che poi non è altro che la trasposizione del particolare al generale della vita individuale del singolo: sulle basi del passato si costruisce il futuro. E se proteggiamo le basi, se le valorizziamo, allora anche il domani sarà un'ottima fonte di risorse dalla quale poter attingere grandi speranze per il progresso.

Roberto Petrarca, V A Liceo Classico



AZZURRI DOC

THE BUTTERFLY. Denominata "la farfalla" Imma Testa è il prototipo di ragazza normale. Famiglia borghese, piccola città, ma spinta da quella passione e quel desiderio di riscatto che l'hanno portata in cima alle classifiche. Lei stessa afferma che sin da piccola è stata presa poco sul serio riguardo la boxe, e di come, grazie ad un mix di impegno e determinazione, sia riuscita a slegarsi dalle catene della sfiducia, dell'incredulità strettamente connesse al pregiudizio di genere. La volontà di Imma è quella di dimostrare che le etichette non caratterizzano più il mondo dello sport, ormai svincolato da tutte quelle prevenzioni che distinguevano una disciplina maschile da una femminile. Le sue numerose vittorie le danno ragione: un titolo mondiale, uno Europeo e un argento ottenuto nella seconda edizione dei Giochi Olimpici Giovanili Estivi 2014. Soddisfazione più grande per la diciottenne di Torre Annunziata è però, il fatto che sarà proprio lei a rappresentare l'Italia in occasione delle Olimpiadi che si terranno quest'anno a Rio.



THE NORMAL ONE *"You speak about bla bla bla, but we are in Champions League"* sono le parole pronunciate da Claudio Ranieri, allenatore del Leicester, in una conferenza stampa. La squadra, in fondo alle classifiche fino all'anno scorso, ha avuto la sua occasione di riscatto con l'arrivo dell'allenatore italiano, che è riuscito a trasformare un'anonima squadra di provincia in campionessa d'Inghilterra. Con in sottofondo il motto "Dilly Ding Dilly Dong", Ranieri ha realizzato la "favola"

del Leicester, una vicenda alimentata dall'impegno dei calciatori, dai sogni dell'allenatore e dalle speranze di tutti i tifosi soprattutto negli ultimi tempi, quando il sogno di uscire dall'anonimato, non solo calcistico, ha assunto il carattere di una rivale sociale. "La cavalcata del suo Leicester è una favola, non un miracolo. Una lezione di vita prima che di calcio. Celebra la normalità, virtù sfuggente in questo mondo di esibizioni e di eccessi, e gli straordinari traguardi che consente di raggiungere quando esalta la saggezza, la concretezza, la determinazione. Solo così si spiega perché una squadra che l'anno scorso lottava per non retrocedere abbia potuto dominare il torneo più ricco e arduo del pianeta diventando una leggenda e una sorta di fidanzata globale. Forse la più grande impresa nello sport di tutti i tempi"

LE DIMENSIONI NON CONTANO. Sono queste le parole che il capitano di Pomì ha utilizzato per sottolineare la grande impresa della sua squadra, di Casalmaggiore, un paese con poco più di 15'000 abitanti, contro il Vakifbank Istanbul, città con quasi 15 milioni di abitanti, in seguito a una schiacciante vittoria di 3-0. Soddisfazione tutta italiana quindi che porta le ragazze della Pomì a vincere la Champions League di volley femminile. *"13 leonesse in campo"*, a detta di Francesca Piccinini che, tornata in campo dopo una serie di infortuni, è stata annunciata come MVP della Final Four. Soprattutto in questi casi, quando l'impegno e la dedizione prevalgono su tutto, i numeri non contano, così come qualsivoglia statistica o previsione. Afferma infatti Valentina Tirozzi, una delle componenti della squadra, *"Nella pallavolo vince chi gioca meglio, non chi ha la squadra più forte."*



Mariapina **Manzi**, IV A Liceo Classico

“Il mondo è un libro e chi non viaggia ne conosce solo una pagina”

Sant'Agostino

Siamo giunti alla fine di un lavoro senz'altro appassionante, ma anche molto impegnativo, che rappresenta l'essenza di un intero Istituto. Indubbiamente, come hanno affermato gli alunni, ogni edizione ha una storia a sé, carica di difficoltà, emozioni, momenti di sconforto e disorientamento, ma soprattutto di soddisfazioni, quando gli ostacoli incontrati, che non sono stati pochi in termini di collaborazione, sono stati superati con grande determinazione dai protagonisti della Rivista. Il progetto, ideato cinque anni fa dal Liceo Classico, è nato e continua con l'intento di dare spazio, così come nell'antica *αγορά*, al confronto, perché la piazza, "simbolo della città stessa e palcoscenico della vita associata", rappresenta non solo lo specchio della comunità, ma il suo cuore pulsante.

Nell'era della comunicazione di massa ci si può ubriacare di informazioni. Un'overdose di dati non filtrati potrebbe creare confusione, disinteresse, noia o, ancora peggio, deviazione nelle giovani menti dei nostri allievi. Ed allora, sebbene la forza della rivista sia quella del lavoro di gruppo, dell'apprendimento cooperativo, il ruolo dell'insegnante resta fondamentale. Il docente deve vegliare, affinché gli alunni non facciano della rivista scolastica un palcoscenico da cui poter, in modo "libertino" ed indiscriminato, esprimere le proprie opinioni, a volte lesive della dignità altrui. Il docente ha l'obbligo morale di fornire filtri e strumenti agli alunni per guidarli, per aiutarli ad interpretare in maniera corretta il presente, per rafforzare il loro spirito critico e per progettare un futuro degno delle loro aspettative. Il nostro auspicio è che sia le donne che gli uomini del domani non rinuncino in partenza al loro ruolo di cittadini attivi. Questo sarà possibile solo costruendo oggi un presente ricco di sani valori, di cui essere fieri assertori.

In considerazione di ciò, vogliamo augurare ai nostri studenti, in particolare a quelli che frequentano l'ultimo anno del Majorana-Fascitelli, di fare tesoro di quanto noi tutti, educatori di questa comunità scolastica, abbiamo tentato di trasmettere loro in termini di formazione, valore e crescita personale.

Un affettuoso e sentito grazie va al nostro Dirigente Scolastico, la prof.ssa Carmelina Di Nezza, che fin dall'inizio ha creduto e voluto che la rivista d'Istituto divenisse espressione, voce, del progetto educativo d'Istituto, concretizzando, così, anche il Suo viaggio-sogno di "rendere indistinguibili le due scuole, pur nel rispetto delle loro distinte identità". Un grazie al DSGA, dott.ssa Stefania De Martino, a tutto il personale di Segreteria ed ai tecnici informatici, che hanno favorito un puntuale e sereno svolgimento del lavoro della Redazione.

Infine, ma non per importanza, un sentito e commosso grazie agli sponsor, **Cadillac Ranch, Caffè in piazza, Cinema Lumière, Enviro Service, Faga, Isernia News, Rent for You, Munchies, Spazio 180: Galleria d'arte, cultura e società, Tedeschi Costruzioni**, il cui contributo è stato essenziale per il co-finanziamento della stampa. Non a caso l'aggettivo commosso, perché è emozionante scoprire che c'è ancora chi crede e finanzia la cultura.

Le docenti

Alessandra De Caprio, Rita De Simone, Giuseppina Faralli



Via Umbria Centro Commercio e Affari - 86170 ISERNIA
Tel. 0865/640065 enviroservicesrl@gmail.com



